

Anno X - n. 1 - Gennaio 2012



**Eufemia Attanasi:  
il Griko, una lingua da amare**

**Maria Modesti:  
nel buio una cometa**

**SOMMARIO**

**Scuola e Cultura**  
Anno X - n. 1

Direttore responsabile  
**Rocco Aldo Corina**

Condirettore  
**Rita Stanca**

Caporedattore  
**Michela Occhioni**

Settore linguistico-espressivo  
**Giuseppe Piccinno**

Settore scientifico  
**Patrizia Dragonetti**

Redazione grafica  
**Giuseppe Piccinno**  
**Michela Occhioni**

Logo Scuola e Cultura  
di **Maria Teresa Caroppo**

Direzione  
Scuola Media Statale  
"Tito Schipa"  
Via Martiri D'Otranto  
73036 Muro Leccese - Lecce

Registrazione del Tribunale di Lecce  
n° 824 dell' 8 aprile 2003

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,  
anche se non pubblicati non si  
restituiscono

La Redazione non è responsabile  
delle opinioni espresse dagli autori  
degli articoli pubblicati

Scuola e Cultura è su internet  
<http://www.comprensivomuro.gov.it>

e-mail  
[scuolaecultura@libero.it](mailto:scuolaecultura@libero.it)

Tel. 0836-341064  
0836-354292

Stampato in proprio

**EDITORIALE**

**Se un quotidiano carnevale...**  
di Lucilla A. Macculi

3

**POESIA**

***Nell'anima del poeta, il sublime***

**Sabato, 11 febbraio 2012**  
di Lucilla A. Macculi

4

**POESIA**

***Rinascita***  
di Maria Modesti

5

**TRADIZIONI**

**Il Griko, dialetto di origine greca della  
Puglia e suo insegnamento**  
di Eufemia Attanasi

6

**Aridatece la Befana**  
di Giusi Agrosi

9

**IL LIBRO**

***Abigail è tornata***  
di Tina Aventaggiato  
con nota di Cristina Martinelli

10

***Salento d'altre storie***  
di Cristina Martinelli

11

**TEATRO**

**Medea, la straniera**  
di Maria Modesti

12

**RUBRICA**

***Sfogliando... Sfogliando...***  
a cura di Rita Stanca

29



In copertina:  
*Notte Irreale*, Lucio Lanfaloni, 2006

## Se un quotidiano carnevale...

Ciascuno di noi, in apparenza, vive una sola vita. In realtà, ne vive molte. “Uno, nessuno, centomila...”, poiché dalla nascita alla morte la persona umana indossa più personalità, ricoprendo il ruolo di figlio o di genitore, di alunno o di insegnante, etc., percependo secondo diversi elementi di valutazione il modo di essere, il modo di pensare, il modo di relazionarsi, spesso in un contesto labile e incoerente.

L'elemento più importante per i giovani è armonizzare il proprio percorso di crescita, giovani talvolta disorientati da educatori in disaccordo tra loro o dai social network che moltiplicano all'infinito immagini virtuali.

Accade che talora i giovani si adattino perfettamente al mondo esterno, rinunciando alla propria originalità e autonomia di pensiero, di giudizio, di critica e di comportamento. Talaltra, accade, invece, che i giovani si realizzino mettendo a soqquadro il conformismo e il tradizionalismo tipicamente ed esclusivamente conservatore, assecondando le aspettative degli adulti.

Sconvolto dall'essere una persona irrisolta e incompiuta, l'adolescente si convince che la vita quotidiana possa essere affrontata con successo, indossando molte maschere, in un mondo tra l'essere e l'apparire, in famiglia, in società o sul lavoro, fatto perciò di maschere.

Per migliorare questa situazione, limitandola al minimo, ricordiamo a noi tutti, anche a noi educatori, che il carnevale è un breve periodo ben delimitato dell'anno che vale in quanto tale, altrimenti cadremmo nell'assurdo ironico del paradosso.

Anche se un po' tutti nella società sono portati a indossare delle maschere, questa tendenza, per una

serie di motivi umani evolutivi e psicologici, aumenta nell'adolescenza, quasi frutto di un desiderio di nascondersi, per paura, per imbarazzo, per fragilità, per incompiuta maturità, dietro lo schermo rassicurante di una maschera.



Una maschera ingannevole, diversa, mutevole ed adatta ad ogni situazione, una maschera ingombrante, da indossare sia quando il giovane vive in società, sia poi (anche se diversa) quando è da solo con se stesso, al fine di rendersi irricognoscibile non solo agli altri, ma anche a se stesso.

Vincere così insicurezze, sentirsi meno vulnerabili e indifesi, spesso dietro la maschera di una falsa indifferenza o addirittura di arroganza, talora fino a correre il rischio di non riconoscersi perdendo di vista ciò che si è realmente.

Per tale motivo l'educatore si offrirà per impegnarsi anche nel riuscire a liberare (... e a liberarsi) da tutte le maschere i giovani. Spesso ciò è possibile venendo incontro al bisogno tipico degli adolescenti di sentirsi “accettati” nell'accoglienza e con amore.

Dietro la maschera, il mondo d'oggi è popolato da tante persone che “aspettano”, prendendosi con il resto del mondo quando le cose peggiorano o almeno non sembrano cambiare in meglio.

Scriveva Arthur Schopenhauer : “la gente comune si preoccupa unicamente di passare il tempo; chi invece ha un qualche talento pensa a utilizzarlo”.

Ai giovani pieni di talento chiediamo di manifestarsi al fine di essere scoperti e utilizzati.

**Lucilla A. Macculi**



**Colori in Maschera**  
Classe 2C 2010-2011  
a cura di M.T. Caroppo

## NELL'ANIMA DEL POETA, IL SUBLIME

**Sabato, 11 febbraio 2012**

Evitare  
Lanciamo l'allarme  
E' bufera  
Non è normalità  
Rischiando Risolviamo Rischiando

Evitare  
sentimenti che non si fanno aspettare  
Facciamo il punto  
da adulti che percorrono un sentiero  
di fallimenti e riscosse

Vicino - in tv -  
i bimbi giocano  
a palle e pupazzi di neve  
Sorriscono  
felici di sentimenti che  
non si fanno aspettare

I bimbi  
non rischiano mai gravi ritardi

**Lucilla A. Macculi**



# Rinascita

## Preghiera di pace

*Versato il sangue  
innocente  
sulla terra - nel silenzio  
di una preghiera,  
porgo a te, Signore,  
le mie sofferenze  
come fossero gocce  
di rugiada sui campi  
al mattino  
dentro ad un calice  
amaro tra petali di rose,  
nel sorso divino  
a redimere ogni peccato,  
l'inferno nel cuore  
di chi è precipitato  
nell'abisso della violenza,  
dell'odio e delle guerre,  
di inimicizie senza tempo  
e confini, nella superbia  
e nell'orgoglio radicate,  
affinché tu, Signore,  
che per noi ti sei immolato,  
ed umiliato e deriso  
hai sofferto e patito  
ogni pena del mondo,  
possa accogliere  
la nostra voce  
e con la forza della tua  
parola di luce  
tu possa allontanare  
ogni timore,  
e dare così respiro  
e sollievo alla nostra  
umana fragilità,  
in una speranza di pace  
racchiusa nel segreto  
della nostra anima.*



Maria Modesti

## Resurrectio

*Sarà questa terra arida  
nuda d'argilla e crete  
il germoglio della rinascita,  
nella Resurrectio del Figlio:  
dopo il dolore e il pianto,  
la gioia nella fratellanza  
tra gli uomini,  
senza alcuna riserva  
o reticenza in quell'amore  
che è dono di sé  
agli altri - perla lucente  
di vita purificata  
nell'acqua battesimale -  
una sorgente che affiora  
tra gli sterpi e le erbe  
e i fiori selvatici  
tra le zolle - nascosta  
alla vista - fonte  
inesauribile che sgorga  
in uno zampillo  
e che scorre in cretti  
e rivoli sulla terra  
dissodata  
nei secoli dei secoli  
dall'uomo  
e con fatica e sudore  
lavorata - nella spiga  
di grano maturo  
e nel pane  
spezzato tra fratelli,  
spartito nel cibo  
eterno - della vita.*

## Maria Modesti

## Speranza

*Sul corpo - le piaghe  
d'amore e sofferenza,  
una ad una sul costato  
trafitte ogni giorno  
quasi fossero  
dei segni marchiati  
a fuoco sulla carne,  
si aprono  
a questa vita  
che pulsa nelle vene,  
che si consuma lentamente  
nella passione  
d'arsura bruciata  
nell'attesa  
e nella speranza  
di una parola d'amore  
che annulli questo deserto,  
questa sconfinata  
solitudine: una luce  
splendente di salvezza  
e redenzione  
lungo il difficile  
ed impervio cammino  
tra rocce e dirupi,  
oltre ogni limite  
dello spazio e del tempo.*

*E nel buio più profondo  
dell'universo -  
immersa e perduta  
tra gli spazi stellari -  
brilla una cometa  
con il suo messaggio  
divino - di amore  
e speranza sulla terra.*

## Il Griko, dialetto di origine greca della Puglia e suo insegnamento

Il Griko, cioè la lingua greca del Salento, è stato trasmesso oralmente, di generazione in generazione, conservando le originarie strutture grammaticali, ma perdendo molti vocaboli, che sono stati mutuati dal dialetto romanzo. Molti sono stati gli studiosi che si sono interessati del problema relativo all'origine del Griko ed è nata così la "Questione grika", cioè il complesso dei problemi linguistici, etnici e culturali relativi alle popolazioni ellenofone dell'Italia Meridionale. Questi sono gli interrogativi a cui si è cercato di dare una risposta:

- Esiste un rapporto tra le attuali isole linguistiche dell'Italia Meridionale e le colonie greche preromane, note col nome di Magna Grecia e quindi i Griki sono i diretti discendenti delle popolazioni provenienti dalla Grecia intorno all'VIII secolo a. C.?
- Oppure i Griki giunsero nell'Italia Meridionale e quindi nel Salento al tempo della conquista bizantina?

A favore della prima ipotesi, dell'origine magno-greca, sono G. Rholfs, G. Hatsidàkis, S. Kapsomènos, A. Tsopanàkis, St. C. Karatzàs; mentre i glottologi G. Morosi e O. Parlangei propendono per l'origine bizantina (VI – IX sec d. C.). Nel corso dei secoli è fiorita nella Grecia una ricca messe di canti che, come la lingua, sono stati trasmessi oralmente. Durante il 1800, però, si registra un evento positivo: molti studiosi (salentini, italiani e greci) si interessano alla lingua e cultura grecanica, come il tedesco O. Witte, O. Pott, G. Rohlfs, D. Comparetti, G. Morosi e raccolgono i canti, spesso ascoltandoli dalla viva voce dei parlanti. Queste raccolte, anche se notevoli, presentano però errori di trascrizione, dovuti alla loro scarsa conoscenza della lingua grika. Studioso considerevole è il poeta calimerese V. D. Palumbo (1856 – 1918) che, conoscitore del griko e del neogreco, raccoglie in una silloge molti canti della Grecia i quali, dopo la sua morte, vanno perduti, poi ritrovati e ceduti dai suoi eredi all'associazione culturale *Ghetonia* di Calimera e pubblicati a cura del prof. S. Tommasi nei due voll. *Iò mia forà*. (1998). I libri contengono 150 racconti e fiabe che raffigurano differenti personaggi della vita quotidiana, come lo zio brontolone, la madre premurosa, la ragazza maliziosa, che presentano somiglianze con i testi greci della Calabria e della Sicilia. Gli altri quaderni di Palumbo con i canti religiosi e amorosi di Corigliano d'Otranto sono stati editi nel volume *Itela na su pò* a cura del prof. S. Sicuro (1999).

La Seconda guerra mondiale mette in contatto la comunità ellenofona con il resto d'Italia e costringe le persone ad imparare a scrivere e a comunicare in Italiano. La crisi della Grecia salentina viene portata a completa maturazione dalla guerra: i danni della



**Eufemia Attanasi**

Docente di Lettere a T.I. presso la scuola secondaria di Palmariggi.

Laurea in Lettere classiche presso l'Università degli studi di Lecce, a. 1997, voto 110/110.

N. 2 attestati di corsi di Griko comparato con il Neogreco, anni 1996/1997, 1997/1998, Distretto scolastico di Martano.

Borsa di studio da ottobre 1998 a maggio 1999 presso Università Nazionale e Capodistriaca di Atene, liv A2.

Borsa di studio dal 26 luglio al 21 agosto 1999 liv. C1 Università di Rodi.

Attestato della conoscenza della Lingua greca liv. C1, Ministero della Pubblica Istruzione, Salonicco settembre 1999.

Post lauream per studi sulla Lingua e la cultura neellenica da gennaio 2000 a dicembre 2000, Istituto "Kosta e Eleni Urani" di Atene.

Pluriabilitata nelle classi A/043- A/050, A/051, A/052 e sostegno SIS, Università degli studi di Bari.

Attestato del corso per l'insegnamento del Griko da ottobre 2000 a giugno 2001 "Formazione sulla lingua della Grecia Salentina e salvaguardia del patrimonio culturale greco e italiano" (indirizzo umanistico – linguistico), Programma d'Iniziativa Comunitaria Interreg. Il Italia – Grecia – Misura 5.4, Provincia di Lecce.

**Elogio** per il contributo nella salvaguardia e diffusione della Lingua neogreca in Puglia rilasciato dall' Associazione culturale ODEG di Atene, agosto 2001.

N. 3 Master e n. 2 Corsi di perfezionamento.

Ha pubblicato vari articoli in lingua grika e neogreca.

Relatrice in lingua neogreca durante il Convegno Pos matome griko, Atene 17/12/2011

guerra e, soprattutto del dopoguerra, quali la disoccupazione e la fame, portano ad una nuova situazione culturale ed economica, in quanto molti giovani abbandonano la loro terra per motivi di studio e di lavoro e non tornano più. Segue il ventennio fascista che non si cura delle minoranze etnico-linguistiche, provocandone lo smantellamento mediante l'azione della scuola. Il patrimonio della Grecia salentina risulta compromesso tanto più che ai bambini si insegna a parlare solo ed esclusivamente la lingua italiana, ritenendo l'idioma ellenofono che, per tanto tempo è stato l'orgoglio della popolazione salentina, quasi una vergogna. Negli anni 1950 – 1970 si osserva il dissesto provocato dall'emigrazione, si aggiungono gli effetti dei mass – media, dei giornali. Quindi, i motivi della scomparsa della nostra lingua sono molteplici e di natura soprattutto storica e sociale: ciò è avvenuto

nel passato per la soppressione del rito greco e negli ultimi tempi per la considerazione che il Griko fosse la lingua degli umili: pertanto è stata rifiutata dalle nuove generazioni che, in nome di una falsa idea di modernità, hanno preferito parlare in Italiano ai loro figli "così vanno bene a scuola e sanno fare bene i compiti di Italiano", spezzando in tal modo quel filo che teneva ancora in vita il Griko, che solo per fortuna è arrivato ad essere parlato ancora oggi. Tuttavia, in questo stesso secolo, si registra un interesse per le minoranze ellenofone che dà l'avvio a studi approfonditi da parte di G. Rohlf, G. Alessio, C. Battisti, il leccese O. Parlange, G. Aprile, P. Stomeo, docente di Neogreco all'Università di Lecce. Nel 1996 nasce l'Associazione dei Comuni della Grecia salentina e vengono attivati molti progetti di promozione del territorio salentino e corsi di formazione sulla lingua e la salvaguardia del patrimonio culturale greco e italiano. Uno di questi corsi, patrocinato dalla Provincia di Lecce e dalla Comunità europea ha avuto lo scopo di formare docenti per l'insegnamento del Griko nelle scuole. Finalmente, la legge 482/1999 riconosce l'esistenza di dodici minoranze linguistiche definite "storiche" e ne ammette a tutela le rispettive lingue, tra le quali il Greco della Puglia e della Calabria. Presso l'hotel Hilton di Atene il 17 dicembre 2011 si è svolto il Convegno dal titolo ΓΚΡΙΚΟ - Η ΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΚΑΤΑΓΩΓΗΣ ΔΙΑΛΕΚΤΟΣ ΤΗΣ ΑΠΟΥΛΙΑΣ ΚΑΙ Η ΔΙΑΔΑΣΚΑΛΙΑ ΤΗΣ (Il Griko: il dialetto di origine greca della Puglia e il suo insegnamento) per la presentazione del progetto comunitario "Pos matome griko", promosso dall'Istituto delle culture mediterranee e dall'Agenzia per il patrimonio euromediterraneo della provincia di Lecce. La conferenza è stata organizzata dalla Scuola greca "Alessandro magno" / British hellenic College in collaborazione con l'ODEG (l'Associazione per la promozione della Lingua greca) e l'Università di Cipro allo scopo di favorire e incentivare la rinascita della lingua grika. Il team è composto da organizzazioni europee che hanno una vasta esperienza nello sviluppo di simili programmi educativi e culturali ed anche in varie attività destinate alla valorizzazione e tutela del patrimonio culturale dei paesi del Mediterraneo. Hanno relazionato K. Karkaniàs, Presidente del British hellenic College, la prof.ssa I. O. Bernardini dell'Università del Salento, la prof.ssa M. Kastogiannou dell'Università di Cipro, V. Kavagia, direttrice della Scuola greca "Alessandro magno", L. Pellegrino, dottoranda all'UCL, V. Sifakakis, vicepresidente dell'ODEG, G. V. Filieri, collaboratore del progetto, la prof.ssa E. Attanasi, docente di Lettere presso la Scuola secondaria di Palmariggi, S. Abbate insegnante di Griko (per visionare le relazioni, si può consultare il sito: <http://e-griko.eu/el/static/info-day-athens-final-el.aspx>).

Ha chiuso la serata il gruppo greco *Encardia* con musiche e canti grecanici. Ha aperto la conferenza K. Karkaniàs che, dopo aver ringraziato i presenti, rispondendo alla domanda « Ποιος άραγε ενδιαφέρεται για την ΓΚΡΙΚΟ ? », *Chi ha veramente a cuore il Griko?* afferma che, pur non essendo né un linguista né uno storico, è interessato al Griko ed ai griki, perché questa lingua e le persone che la parlano sono un *Partenone vivente*, un monumento

della memoria greca, la cui esistenza vale la pena di migliorare e rafforzare. Scopo del progetto non è solo quello di salvaguardare il Griko, ma anche di realizzare materiale didattico che ne renda semplice sia l'insegnamento che l'apprendimento attraverso una metodologia innovativa. Sulla base del programma scolastico greco, ma anche del Quadro di riferimento europeo delle Lingue, si sta progettando un corrispondente programma di insegnamento del Griko per tutti i livelli (A1, A2, B1, B2, C1, C2) destinato sia ai bambini che agli adulti. M. Kastogiannou si è soffermata sull'aspetto didattico del lavoro: s'intende realizzare una grammatica che, partendo da semplici dialoghi, analizzi le strutture grammaticali della lingua, "i testi si trasformano in strumenti di apprendimento del Griko". Inoltre, verrà creato un portale internet ed una piattaforma e-learning che offrirà l'accesso gratuito al materiale didattico e informazioni relative a materiale e corsi ([www.e-griko.eu](http://www.e-griko.eu)).

Durante il mio intervento ho approfondito il seguente argomento Βιβλία, Περιοδικά, Εφημερίδες, Ραδιόφωνο στην Γκρίκο. Στο παρελθόν και σήμερα (Libri, periodici, giornali, trasmissioni radiofoniche in Griko, nel passato e nel presente) attraverso un excursus che ha analizzato i testi più significativi, a partire dagli studi di Witte e Pott ai libri di S. Sicuro e S. Tommasi fino al dizionario di F. Corliano, pubblicato nel 2010. In particolare, ho sottolineato il fatto che il Griko, considerato per molti anni la lingua della "povera gente", delle persone appartenenti ad una classe sociale inferiore, in realtà è stato oggetto di studio da parte di filologi, glottologi e docenti universitari. E' andato via via scomparendo perché i nostri antenati hanno iniziato a ritenerlo una vergogna ed oggi si cerca disperatamente di carpire per le strade dei nostri paesi, attraverso la voce dei pochissimi anziani che ancora lo parlano, il ricordo di qualche poesia, canzone, racconto rimasto vivo nella loro memoria. Solo negli ultimi anni si è verificato un crescente interesse per il riconoscimento di questo inestimabile patrimonio linguistico: questi sforzi hanno mirato e mirano alla salvaguardia del Griko, nella speranza che le nuove generazioni si appropriino di una lingua che ha origini gloriose. Per stimolare le giovani generazioni a continuare l'uso del Griko, occorre far capire loro che questa non è la lingua dei poveri, ma la gloriosa lingua di Omero. Pertanto bisogna far capire loro l'importanza che la civiltà greca ha avuto nel mondo occidentale e quindi renderli orgogliosi delle loro radici greche. Gli scambi culturali danno la possibilità di conoscere più da vicino la Grecia che, purtroppo, nonostante disti solo pochi chilometri dall'Italia, è quasi del tutto sconosciuta in tutti i suoi aspetti; permettono anche ai nostri giovani di amare questa patria comune e quindi li spingono ad apprendere il Griko. E' pur vero che il bagaglio lessicale del Griko è limitato e, quindi, inadeguato ad esprimere molti concetti attuali, ma questa mancanza potrebbe essere colmata dal Neogreco che da più di un decennio viene insegnato nei nostri comuni, grazie al sostegno economico del Governo greco. Quando alcuni anni fa si pensava che il Griko fosse quasi estinto, nessuno avrebbe immaginato che nel giro di poco tempo gli ellenofoni salentini, che hanno a cuore le radici della propria

terra, avrebbero recuperato le briciole di un patrimonio culturale attraverso studi, indagini e

pubblicazioni valide dal punto di vista storiografico, filologico e glottologico.

Lascio un esempio della lingua e tradizioni grike:

To stefànoma	Il matrimonio
<p>Si kultura grika, to stefànoma to decidéone i mane ce i ciuri pu kanonune manechà tus sordu ce to rucho tu korasi ce tu andra ce degghe a' ssi agapiotte. To andra tèlone na ene fermo ce to korasi na tzeri na maretzi ce na plini to spiti ce ta rucha. I famija tu paddikari e' nn' aforasi to spiti ce i kiatera to kratti, tin kascia ce tin dota. Quai forè, motte dio pedia ine annamurati o 'en echune sordu n'armastune o i famija 'en tus teli, feone atto spiti ce pane na zisone 'ci pu vriskone, puru is mia suppinna o is kanè furnu ettotzu. Cini ka feone, sòzone armasti sin aglisia, ma i jineka 'e sozi vali to vvelo aspro ce 'e ssòzone kami manku to bbranchetto.</p> <p>Proti atto stefànoma o annamurato pai na vriki tin annamurata so spiti ce i petterà vaddi skupò na mi minone manechuddiatio na kanonisi ti reputaziuna tis kiaterati: to korasi stei katimmeno si ssedia mo veloni si chera ce 'e ssozzi votisi manku t'ammàdia; to paddikari mili alio me ti ppetterà. Javommeno 'na sprì ccerò, dopu ka i dio annamurati annorizotte kalà, stipuleone tin dota atto korasi ce ta rucha difotte si famija ce son ghenò.</p> <p>I cerimogna tu stefànoma echi to korteò ce to korasi, accumpagnatu atto ciuri o 'nan prussio, pai atto spiti sin aglisia. Mia pparamatika ene cini tis "ambarrà" ka kànnone ja to korasi: atze mian akra sin addi atti strada dènnete mia zacharedda ka to korasi e' nna kotzi. Ti festa ti kànnune so spiti tu andra ce kànnone to bbranchetto ja olu tos dikotto.</p>	<p>Nella società grika, il matrimonio è deciso dai genitori che si preoccupano del patrimonio degli sposi e non del loro amore. L'uomo deve essere forte, la donna deve saper svolgere i lavori domestici. La famiglia dello sposo deve comprare la casa, quella della donna il letto e la dote. Alcune volte, quando due giovani sono innamorati o non hanno soldi per sposarsi o la famiglia non è d'accordo, fuggono da casa e vanno a vivere dove trovano, anche in qualche forno in campagna. La coppia che fugge può sposarsi in Chiesa, però la sposa non può indossare il velo bianco e non c'è nemmeno la festa per le nozze.</p> <p>Prima del matrimonio, durante il fidanzamento, il fidanzato va a trovare la ragazza a casa sua e la suocera fa di tutto perché non rimangano soli per poter controllare la reputazione della figlia: la figlia è seduta a ricamare e non può nemmeno sollevare lo sguardo, il ragazzo chiacchiera un po' con la suocera. Trascorso un po' di tempo, dopo che i due fidanzati si conoscono bene, decidono la dote della ragazza e mostrano il corredo alla famiglia e alla gente.</p> <p>La cerimonia di nozze comprende il corteo e la sposa, accompagnata dal padre o da un uomo benestante, percorre a piedi la strada dalla casa alla Chiesa. Un'usanza è quella della "ambarrà" che si fa alla sposa: da un lato all'altro della strada si lega un nastro che la sposa deve tagliare. Il ricevimento si svolge a casa dello sposo e prevede il pasto nuziale per tutti i parenti.</p>

**Eufemia Attanasi**

**BIBLIOGRAFIA**

Antologia *Loja ce lisaria. Parole e pietre*, Il corsivo Lecce 2001  
 Aprile R., *Canti d'amore della Grecia Salentina*, Malliarhs – Paidia 1998  
 Cassoni M., *Vocabolario griko – italiano*, a cura di S. Sicuro, Argo 1999  
 Cassoni M., *Hellàs Otrantina. Disegno grammaticale*, Grottaferrata 1937  
 Corlianò F., *Il proverbio griko – salentino*  
 Corlianò F., *Vocabolario italiano griko, griko – italiano*, 2010  
 Comparetti D., *Saggi dei dialetti greci nell'Italia meridionale*, 1866  
 Cotardo A., *Glossa grika. Note di grammatica per l'apprendimento del greco salentino e del greco moderno*, 1974  
 Fanciullo F., *Latino e greco nel Salento in Storia di Lecce. Dai Bizantini agli Aragonesi*  
 Gemma I - Lamprogiorgou G., *Grammatica del dialetto greco di Sternatia*, 2001  
 Greco A., *Vocabolario griko – italiano italiano – griko*, 1998  
 Greco C. – Lamprogiorgou G., *Lessico di Sternatia*, Grifo 2001  
 Lambrinos S., *Il dialetto greco – salentino nelle poesie locali*, 2001  
 Lampropoulou V., *La poesia ellenofona contemporanea nell'Italia del sud*, Salonicco 1997  
 Montinaro B., *Il tesoro delle parole morte. La poesia greca del Salento*  
 Montinaro B., *Canti di pianto e d'amore dell'antico Salento*  
 Morosi G., *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*, 1870  
 Parlangei O., *Fenomeni di simbiosi linguistica nel dialetto neogreco del Salento*, Istituto editoriale Italiano Milano 1948  
 Rohlfs G., *Studi e dialetti su lingue e ricerche d'Italia*, G. C. Sansoni  
 Rohlfs G., *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, 1972  
 Rohlfs G., *Vocabolario dei dialetti salentini*, ed. Congedo  
 Sicuro S., *Itala na su po'. Canti popolari della Grecia salentina da un quaderno di V. D. Palumbo*, Ghetonia 1999  
 Stefanelli A. N., *Milume grika*, Musio Scorrano  
 Stefanelli A. N., *Il griko 20 anni dopo*, Carra Casarano  
 Stefanelli A. N., *Il griko a scuola*, Pensa 2001  
 Stomeo P., *Cognomi greci del Salento*  
 Stomeo P., *Racconti inediti di Sternatia*, 1980  
 Stomeo P., *Rodia ce kattia di V. D. Palumbo*  
 Stomeo P., *Vocabolario greco – salentino*, 1992  
 Tartaris X. - Greco C., *Jeno kalò a' ti' Xora. Le poesie di Vincenzo Reale nel greco di Sternatia*, Capone editore 2008  
 Tommasi S., *Katalisti o kosmo. Tra passato e presente. Lingua, tradizione e folklore nella Grecia Salentina*, Circolo culturale Ghetonia – Calimera 1996  
 Tommasi S., *Iò mia forà. Fiabe e racconti della Grecia salentina*, Ghetonia 1998  
 Tondi D., *Glossa. La lingua greca del Salento*, 1935





## Aridatece la Befana!

Ma dov'è finita quella simpatica vecchina sbilenca, vestita di stracci, con le calze arrotolate giù per la caviglia, i capelli nascosti dal fazzolettone e la sua scopa volante?

Dopo aver soddisfatto con i suoi servigi tante generazioni, è stata collocata a riposo forzato e di tanto in tanto si riaffaccia come uno spettro, nella speranza che qualcuno rivendichi la sua presenza e la riporti agli antichi fasti.

D'altronde l'immagine di una vecchiaia dimessa, pacifica e consolatoria è roba d'altri tempi. I nonni di oggi sono iper-occupati fra palestre, esercizi all'aria aperta, meetings, volontariato o pseudo-tale; impegnati a tal punto da disertare la cura dei più piccoli e abdicare al loro ruolo di custodi e testimoni del tempo, dei ricordi, delle emozioni e degli affetti.

E allora... molto meglio la figura di chi, come Babbo Natale, è capace di fare squadra a capo di un notevole numero di elfi, rapido e veloce negli spostamenti e nella consegna dei doni in tutto il mondo (grazie alla slitta e alle renne)!

**MA ORA E' TEMPO DI CRISI !!!**

Il regalo forzoso a Natale è divenuto un'incombenza, causa di affanno inutile e fine a se stessa. Cercare, comprare, impacchettare, consegnare e poi ... sentirsi dire che il merito di tutta questa fatica va a quella faccia tosta rubiconda e barbuta che se la ride al calduccio davanti al camino, magari sorseggiando una bella grappa barricata.

Vogliamo invece che il Natale sia di nuovo occasione di incontro, di amicizia, di gioia, dove basta condividere un buon piatto della tradizione, un bicchiere di vino, un dolce tipico per sentire il calore e l'atmosfera che ci aspettiamo!

**BASTA CON L'ANSIA DA ABETE SINTETICO!**

I doni lasciamoli solo ai bambini! E che al termine delle feste scartino le loro sorprese dopo aver lasciato un bicchiere di latte e un po' di dolce in cucina per quella amabile vecchina, ricordo dei bei tempi andati, che in silenzio giungeva e in silenzio svaniva.

**BASTA CON LE LUCI E CON GLI ABBAGLI** come quelli che hanno finito col drogare e tradire il senso più vero di una festa cristiana!

**CONSENTIAMO IL RITORNO IN SERVIZIO PERMANENTE ALLA BEFANA!**

p.s. Il Governo Monti è consapevole del fatto che presto tutte le insegnanti condivideranno con essa l'obbligo di servizio oltre che acciacchi e scarsa considerazione sociale (ed economica) !

**VOGLIATEVI BENE!!!**



Firmato  
Aspirante Befana Suo Malgrado

**Giusy Agrosi**

Tina Aventaggiato, *Abigail è tornata*, Loffredo Editore, Napoli, 2011, pp.211, Euro 14,60

## Un passato che non passa

**S**i può scrutare tutto il marasma della II Guerra Mondiale, dalla Guerra di Spagna, alla Campagna d'Africa, dalla Germania nell'imminenza del crollo del Reich millenario, all'Argentina divenuta rifugio sicuro per tante SS, e persino dalla piccola Brindisi?

Tina Aventaggiato sembra riuscirci con *Abigail è tornata*, un thriller, imbastito con largo uso dello stile nominale, quasi a volergli affidare la realizzazione della suspense, a farsi carico della mole di dati, a volte introdotti a raffica. Piccoli paragrafi come cambi di scena veloci, la modalità di far arrivare sulla scena i personaggi, andirivieni temporali; è questa la tecnica per contenere un arco temporale che copre tutto il conflitto e getta una propaggine velenosa fino ai nostri giorni, rispondendo al bisogno di ripercorrere intero un passato evidentemente non ancora risolto, un lutto collettivo non del tutto elaborato che chiama la sensibilità dei singoli al dovere della memoria.

“Il passato è l'ombra che ci cammina dietro” dice l'autrice, certamente pensando che occorre sapere quale è la sua natura, quale intenzione proietta su di noi, se minaccia ancora le nostre esistenze comuni che non senza ragione nel Dopoguerra si costruirono “una scorza di protezione”, una diffusa rimozione che ci ha condannati ad una fame di questa Storia, che ora cerchiamo di saziare, rivisitandola in mille forme e rifacimenti.

L' intreccio narrativo di *Abigail è tornata* muove da vicende collocate nel presente, le quali provocano a cascata il racconto delle esperienze dei vari personaggi che agiscono nello scenario bellico, questi ultimi meglio caratterizzati rispetto a quelli contemporanei, i quali tradiscono qualche ingenuità che, tuttavia, non toglie nulla alla fruibilità del racconto. Semmai, ciò fa intravedere il vero intento dell'autrice che è didascalico, non sappiamo se e quanto inconscio. Non a caso la Aventaggiato è attenta a fare aderire le vite di persone comuni con i grandi scenari della guerra, ha la necessità di legare due generazioni con un passaggio di testimone, saltando quella centrale. I nonni e i nipoti: crimini di guerra e crimini informatici.

L'autrice coglie tutte le occasioni per avvertire contro le ideologie, la follia nazi-fascista che “una nuova umanità” si potesse costruire nei laboratori, contro i guasti di comandamenti quali “credere, ubbidire, combattere” che autorizzarono e giustificarono qualunque genere di delitto, l'odio distruttivo di tante esistenze, e non soltanto delle vittime prescelte, ma persino degli stessi carnefici.

Come nella migliore tradizione di questo genere letterario, ogni nodo si scioglie nelle pagine finali, e allora un altro più intrigante mistero coglie il lettore:

personaggi e situazioni sono forse ispirati a fatti reali privati, microstorie delle quali l'autrice è venuta a conoscenza nel suo stesso territorio? Brindisi, non lontana dai luoghi in cui vive la Aventaggiato, realmente negli anni della Guerra è stata attraversata da agenti segreti alleati. Qualunque sia l'origine delle storie narrate, il quadro storico regge, offrendone una lettura piana, adatta ai giovani lettori, ai quali l'autrice sembra rivolgersi e per i quali può lasciare una scia di consapevolezza.

**Cristina Martinelli**



Tina Aventaggiato

**IL LIBRO**

Per Grifo editore di Lecce esce un interessante saggio sulla presenza dei militari polacchi nel Salento nel periodo 1944-46

## **Salento d'altre Storie di Cristina Martinelli**

Ancorché poco noto, il contenuto del volume, pp. 180, Euro 14,00, non dovrebbe cogliere completamente di sorpresa i nostri lettori abituali, giacché Cristina Martinelli, di frequente nostra collaboratrice, ha tenuto su questa rivista la rubrica "Il racconto nella Storia", dove venivano anticipati alcuni dei temi, ora ampiamente indagati in questa pubblicazione nella collana "I quaderni di Leucadia" diretta dal Prof. Hervé Cavallera. Avevamo avuto modo di notare anche che l'autrice ama mescolare i generi letterari, e tuttavia in questo caso questo lavoro va registrato nel genere Saggistica, poiché la Narrativa è utilizzata distintamente, nell'ultima delle Tre Parti che compongono l'opera.

Nella Prima Parte si ripercorre interamente il sistema di formazione attivato dal Governo Polacco in esilio in tutte le tappe del suo "lungo cammino": Francia, Inghilterra, Uzbekistan, Iran, Palestina, Egitto, Italia, con uno sguardo dall'approdo nel Salento, dove si era sistemata e pienamente attuata la politica del generale Anders, finalizzata a contrastare e rimediare alle politiche naziste e sovietiche per l'annientamento della *intelligenza* polacca, posto in essere dopo l'invasione e la spartizione della Polonia nel 1939. Il Governo Polacco in esilio aveva subito riconosciuto la sua responsabilità per l'istruzione, finalizzata prevalentemente alle esigenze militari, anche se già le scuole primarie e secondarie per gli orfani attivate nella Francia che accoglieva i rifugiati, lasciavano presagire una strategia che andava ben oltre e che, con la fine della Guerra all'orizzonte, fu esplicitata in una vasta zona del centro-sud d'Italia e marcatamente nel Salento. Tale sistema di formazione ancora oggi non è completamente storicizzato, a motivo della sua assai varia articolazione, dovuta al contesto stesso nel quale è andato sviluppandosi, ed essendo rimasto, poi, pressoché nella fase della memorialistica, soprattutto a causa della nota situazione polacca nel suo Dopoguerra. Il saggio della Martinelli risulta, così, particolarmente utile a riempire un vuoto conoscitivo e a stimolare nuove ricerche.

Su questo sfondo, la Seconda Parte fa un resoconto delle scuole di formazione polacche organizzate dal Il Corpo nel territorio salentino, andando ad indagare tutti i documenti d'Archivio e le testimonianze possibili, recuperando e utilizzando persino la memorialistica inedita e le foto private, al fine di valorizzare aspetti che solitamente lo storico non indaga e componendo, così, un quadro conoscitivo il più ampio possibile. Il lettore, quello salentino in particolare, ha dunque l'opportunità di potersi documentare su queste vicende che fino ad ora ha considerato come l'inevitabile passaggio e soggiorno di truppe in tempi di guerra, di osservare le reazioni del proprio tessuto sociale, il tipo di coinvolgimento, nella prospettiva dichiarata di analisi sociologica che guardi ad orizzonti futuri.

"Il Salento, dice l'autrice, per mancanza di informazione e per sua debolezza politica e culturale all'epoca dei fatti narrati, ebbe la percezione che gli Alleati fossero truppe di Occupazione, non di Liberazione, perciò non poté sentirsi protagonista neppure di questa particolare

pagina di Storia che si scriveva sul suo territorio, anzi, vide con fastidio, sia pure contenuto, l'occupazione di Scuole e alloggi da parte dei polacchi, ignorando fin qui che grazie a quel suo sacrificio si realizzava la sintesi delle più straordinarie esperienze che una sola generazione possa aver vissuto. Allora, inconsapevolmente questi centri salentini favorirono l'elevazione di tanti giovani, consegnarono una speranza di futuro all'Umanità ferita. Nel Salento molti polacchi fecero la scelta più importante per la loro vita futura: restare apolide nell'Occidente democratico o tornare nella Polonia sotto l'influenza sovietica". Dunque, la frequenza dei corsi di studi civili dell'ultimo periodo della guerra, pur nel fallimento della strategia politica di Anders, rimase determinante individualmente per moltissimi di quella generazione coinvolta, sia tra coloro che rientrarono in Polonia, sia per quanti si ricostruirono una nuova vita in Occidente.

Il volume, il cui sottotitolo recita, *Racconto elegiaco documentale di una generazione-I soldati di Anders nel Salento tra guerra e dopoguerra*, nella Terza Parte fa ricorso all'incisività narrativa per recuperare il vissuto dei protagonisti anche oltre il periodo bellico, ma da quello fortemente condizionato. Si tratta di una raccolta di racconti ispirati a fatti e personaggi storici, personalmente conosciuti e ascoltati dall'autrice, frammenti di vita individuale che chiariscono il portato degli avvenimenti politici e militari e dove la cultura polacca e quella salentina si incontrano, si esaltano vicendevolmente; pagine emblematiche della condizione disumana a cui espone la guerra, con una indicazione di solidarietà per un percorso di Pace. ■



## Medea, la straniera

di Maria Modesti  
SIAE 122163, 2008

**R**ivisitare il dramma di Medea, dopo le tante interpretazioni che ci sono state, potrebbe sembrare superfluo, se non banale, poiché la sua immagine è ormai codificata in un cliché che, a partire dall'antichità, ossia da Euripide a Seneca, fino all'Ottocento con Grillparzer e al Novecento con Alvaro, seppure con qualche variante, è sempre stato teso a dimostrare l'enormità di un gesto, quello di una madre che uccide i suoi figli, in quanto vittima lei stessa della società o carnefice, eroina umana e tragica oppure passionale ed infera, tenebrosa, in definitiva un po' maga, strega come di solito sono apparse nella storia tutte le donne con una forte personalità sia nel mito che nella realtà.

Ebbene è proprio rileggendo il mito di Medea e confrontandolo con le diverse fonti, che ho scoperto quanto, in un certo senso, la sua storia sia stata costruita in modo funzionale al potere allora vigente in Grecia, a Corinto.

Tale ipotesi mi ha molto incuriosito e spinto a far conoscere un'altra verità, non so se sia più o meno accattivante di quella finora frequentata, sicuramente conforme a tesi di alcuni scrittori dell'epoca.

Nel mio dramma mi rifaccio ad una di queste tesi, cui ovviamente non accenno per non eliminare l'effetto finale, limitandomi solo a ciò che scrive, in proposito, Robert Graves

*"Altri ancora, fuorviati dal drammaturgo Euripide che i Corinzi corromperono con quindici talenti d'argento perché li assolvesse da ogni colpa, pretendono che Medea uccise soltanto due dei propri figli e che altri perirono nell'incendio del palazzo, salvo Tessalo che fuggì e in seguito regnò su Iolco, dando il suo nome a tutta la Tessaglia, e Ferete, il cui figlio Mermero ereditò l'abilità di avvelenatrice di Medea". (1)*

Medea è la straniera, la donna diversa, la "barbara" (2), che non può avere i diritti di cittadinanza, che si trova a vivere in una società chiusa e codificata, alle cui regole non ci si può sottrarre se non pagando di persona e rischiando giorno per giorno, non soltanto la propria esistenza, ma i propri affetti. Dramma, quindi, estremamente attuale, seppure ambientato in un tempo remoto, ma con le passioni e i sentimenti di ogni tempo.

(1) Robert Graves, I miti greci, pag. 571, Longanesi & C., Milano, 1987

(2) Per i Greci barbaro era sinonimo di straniero

### *Personaggi in ordine di apparizione*

*Gora, nutrice di Medea  
Figli di Medea (Mermero, Ferete, Alcimedea, Tisandro e Argo)  
Medea  
Giasone  
Creonte, re di Corinto  
Creusa, sua figlia  
Primo servo  
Secondo servo  
Serva di Creusa*

*La scena si svolge a Corinto*

### **Primo Quadro**

*Una stanza con una panca, un divano, alcune sedie, una cassapanca, degli sgabelli, un braciere, una lampada su un tavolo. Su un altro tavolo sono appoggiati dei crateri, delle coppe, un'anfora. Una tenda pesante alla finestra sullo sfondo, di lato una porta.*

*Sulla scena è Gora insieme ai figli di Medea, che sono avvolti in mantelli come fossero appena rientrati. Si sente forte il rumore del mare contro gli scogli.*

*Gora*

Ah, venite qua, piccoli miei... sedetevi! Ah... che imprudenza ha avuto vostro padre!

*Mermero*

Ce l'aveva promesso da tanto tempo.

*Gora*

Non avrebbe dovuto.

*Tisandro*

Perché?

*Gora*

Vostra madre non sa nulla e non avrebbe certo voluto... ecco perché.

*Ferete*

Non avevo mai visto una nave così grande...

*Tisandro e Argo (i più piccoli)*

Sì, sì...nemmeno io...

*Mermero*

Peccato che non siamo potuti salire! Nostro padre ci ha detto che c'è una maledizione e chi sale su quella nave rischia di finire in mare, ingoiato da mostri marini.

*Tisandro e Argo (rabbrivendo)*

Che paura!

Alcimedede

E che freddo!

Ferete

Si avvicinava la tempesta...il cielo era tutto scuro...

Alcimedede

E che onde, che cavalloni!

Tisandro

Come ci siamo divertiti a sguazzare sulla riva!

Argo

Che bello!

Tisandro

Io tiravo i sassi nell'acqua...uno, due...tre salti...

Argo (*aprendo la mano, rivolto a Gora*)

Guarda! Tieni.

Gora (*prendendo in mano la conchiglia*)

Oh, che bella! Sai, Argo, se l'appoggi all'orecchio si sente il mare...

Ascolta (*mettendogliela all'orecchio*)... senti un soffio?

Argo, *soddisfatto, annuisce.*

Gora

E' il mare... un mare lontano...

*I ragazzi ridono felici.*

Gora (*con premura*)

Mah, ragazzi miei, siete infreddoliti e anche un po' bagnati... su, da bravi, levatevi i mantelli (*i ragazzi si tolgono i mantelli che appoggiano da una parte sulla panca*) e venite qui a scaldarvi.

*I ragazzi vanno intorno al braciere, allungano le braccia per scaldarsi e battono anche un po' i piedi.*

*Gora intanto, dopo aver ravvivato la lampada, si è seduta, Argo va sulle sue ginocchia, prende dalle mani di Gora la conchiglia che se la pone di nuovo, estasiato, all'orecchio.*

Gora (*sorridendo, rivolta al piccolo*)

Ti piace, eh, questo gioco? (*Argo, ridendo, annuisce*)

E' il mare che bagna le terre oltre l'Egeo...gli stretti, là c'è un altro mare e una terra...la Colchide...

Se state buoni e promettete di non tornare più sulla spiaggia, senza il permesso di vostra madre, vi racconto una storia, quella del Vello d'oro. Poi andrete a letto. Va bene?

*I ragazzi in coro*

Sì, sì...racconta.

Gora

C'era una volta una regina bellissima, Nefele, che era stata ripudiata da suo marito, Atamante, re della Beozia...e che intervenne per salvare i suoi figli, Fisso ed Elle...

Infatti Ino, che era la nuova moglie di Atamante, per rabbia ed invidia, l'aveva convinto che c'era un unico modo per evitare la carestia che minacciava il paese...ossia Fisso ed Elle dovevano essere sacrificati... Ma Nefele li salvò con un ariete dal Vello d'oro...che era un dono prezioso del messaggero degli Dei.... Purtroppo la sfortuna volle che Elle cadesse in mare ed annegasse...

Solo Fisso arrivò nella Colchide, ad Ea, presso vostro nonno, il re Eete, che l'accolse.

Allora Frisso, per ringraziarlo, gli donò il Vello d'oro, che venne messo sui rami di una quercia secolare in un bosco...Un drago lo custodiva notte e giorno...

E così accadde che...

Medea (*soffermatasi dietro la porta, ha sentito il racconto, quindi appare sulla scena come una furia*)

Basta, Gora! Che vai raccontando, vecchia nutrice! Sono cose queste che si narrano, forse, a dei fanciulli?

Fantasticherie! Figli miei, non ascoltate...! E poi perché alzati così fino a tardi...? Da un pezzo avreste dovuto essere a letto.

(*I ragazzi, come intimiditi, fanno cenno di andarsene. Argo scende dalle ginocchia di Gora e prende per mano Alcimedede. Medea si calma e si rivolge ai ragazzi, in tono commosso*)

Sì, sì, andate via...a dormire, presto...cari figli miei...( *mentre escono, li abbraccia uno ad uno, poi, guardando in modo significativo la nutrice, che fa per andarsene*).

No, Gora, ti prego... rimani...( *quando i ragazzi sono usciti, a bassa voce*) perché adesso viene il bello... (*Pausa*) (*In tono di rimprovero, passeggiando per la stanza*)

Non so che ti sia preso, proprio oggi, quando la sventura si abbatte su questa casa...su me...che sono una straniera.

Gora (*spaventata*)

Una sventura?

Medea (*agitata*)

Sì, proprio così!

Gora

Spiegati meglio!

Medea

Non è facile... Come dirti...? (*Interrompendosi con un profondo respiro*)

Gora

Cosa?

Medea

...che tra me e Giasone è tutto finito.

Gora

Non posso crederci...tu vuoi scherzare.

Medea (*sarcastica*)

Ah, un bello scherzo, davvero! La verità è che lui si è innamorato di un'altra.

Banale, vero? Ma ti assicuro, è proprio così... Medea, la sposa tanto amata, ripudiata, perché lui ora vuole risposarsi, avere altri figli... Io, Medea, che l'ho aiutato a conquistare il Vello d'oro, calpestando i miei diritti, la mia famiglia... il padre...e uccidendo Absirto, il mio fratello, macchiandomi con queste mani di sangue... (che orrore!) ho abbandonato la mia terra, la mia gente. Lui sì che amavo più di tutto al mondo... io, giovane e inesperta, lui bello come un dio, robusto e forte come una quercia... lui che ho amato, desiderato, appena l'ho visto...Era uno straniero e io l'ho coperto d'oro...anche il regno di Tessaglia si è ripreso per mezzo delle mie arti magiche... finché non siamo stati cacciati e siamo giunti (maledizione!) qui, a Corinto...con i nostri figli....

Lui adesso è il mio peggior nemico.

Lo amo e lo odio nella stessa misura. Ah, non avessi mai messo i piedi in questa città!

Lui, greco, è un cittadino, io, invece, sono una barbara, una straniera.

E una donna non più tanto giovane...

(*Pausa*)

Io, che ho allevato i suoi figli, con quanti patimenti e difficoltà... lo so solo io...!

Sempre in fuga da un paese all'altro...

Ora, qui, mi pareva di stare al sicuro, ma mi sbagliavo.

Lei, Creusa, la figlia di Creonte, è giovanissima e molto bella...al punto da far perdere la testa a chiunque. Così mi ha detto un servo.

Cara la mia balia, sapessi quale umiliazione! Guardarmi allo specchio... vedere le rughe... qualche capello grigio...E il peso degli anni...sentirmelo addosso...come un macigno... e il dolore di mio padre, la mia condanna, l'esilio...

Ma tutti quei misfatti li rifarei, se potessi riottenere l'amore di Giasone, perché non posso odiarlo, anche se è un traditore, un vigliacco... E poi non si vergogna, Creusa potrebbe essere quasi sua figlia... Mi fa orrore tutto questo.

(*Prendendosi la testa tra le mani, piange in silenzio*)

Gora

Su, calmati, figlia mia...Non posso crederci...chi ti ha informato?

Sicuramente delle malelingue.

Medea

E' lui stesso, capisci, che me l'ha detto, gettandomi in faccia tutta la sua rabbia.

La scorsa notte l'ho aspettato a lungo... Che sogno tremendo! Un incubo. Dovevo calarmi da un dirupo per salvarmi... di sotto c'era il vuoto... Mi sono aggrappata alla roccia... poi sono scivolata... ho fatto un gran salto... il rumore di un masso che si staccava e in quel momento mi sono svegliata.

Lo scricchiolio della serratura...il portone che si apre...un tonfo...poi i suoi passi nel corridoio... l'uscio appena socchiuso... E' l'alba.

*Gora esce, tenendo in mano la lampada. Si oscura completamente la scena. Silenzio.*

## Secondo Quadro

*Notte precedente.*

*Stanza con un letto, un baule e una cassapanca. Una lucerna si sta spegnendo su un piccolo tavolo.*

*Dalla finestra entra la luce del primo mattino. Medea, in sottoveste trasparente e strôfion, che è una fascia stretta sotto la base del seno, è in piedi davanti la finestra. Ha i capelli lunghi, sciolti, in disordine. Giasone, appena entrato, getta il mantello sul letto, dà un'occhiata in giro, si sorprende vedendo Medea già alzata, le fa un cenno, poi, sbadigliando, si siede sul letto e si toglie i sandali.*

*Due, tre minuti di silenzio sulla scena.*

Medea (*preoccupata*)

Perché a quest'ora? E' forse successo qualcosa?

*Giasone non le risponde, si toglie la tunica, e, per non rimanere completamente nudo, si copre con il mantello che aveva lasciato cadere. E' del tutto indifferente.*

Medea

Dobbiamo di nuovo fuggire? Ci stanno cacciando?

Giasone

Oh, quante domande, Medea! Ne parleremo più tardi. Adesso lasciami dormire.

Medea

No, subito.

Giasone

Ti ho detto che voglio dormire, sono stanco.

Medea

E' l'alba ormai... sono stata a lungo sveglia e in pensiero...poi un sogno che mi ha messo in agitazione...

Giasone

Ho sonno e basta, lasciami in pace...e non m'importa del tuo sogno...hai una gran fantasia, tu, ma questa volta non ci casco...è un tranello.

Medea

Ah, la metti su questo tono? Dimmi, allora, cosa è successo...perché sento che c'è qualcosa, un pericolo che si avvicina... quel sogno... l'incubo...

*Giasone*

Falla finita, basta!

*Medea*

Perché sei rientrato all'alba? Voglio sapere... è un mio diritto.

*Giasone (con scherno)*

Ah, proprio questo volevo sentirti dire... un tuo diritto!

Tu, una straniera...

*Medea (con orgoglio)*

Sì, io una barbara...ma sempre, comunque, tua moglie.

*Giasone*

Per poco ancora.

*Medea*

Cosa? Stai, forse, farneticando? Di', hai bevuto?

*Giasone*

No, non sono stato mai più sobrio...anche se (*sbadigliando*) avrei voglia solo di dormire.

*Medea (esasperata)*

Ripeti quello che hai detto.

*Giasone*

L'hai sentito... per poco ancora.

*Medea (balbettando)*

Ma tu sragioni...

*Giasone*

No. Vuoi sapere la verità, eh? E' già tutto deciso...ti lascio, mi libero di te, Medea...e sposo Creusa.

*Medea (avventandosi contro a pugni stretti)*

Tu sei un miserabile, uno spergiuro, un intrigante... (*Breve pausa*)

Lo fai per interesse, scommetto.

*Giasone*

E se anche fosse? Ma non è così, perché Creusa è giovane...affascinante ...figlia di re... non una...

*Medea (interrompendolo con rabbia)*

... strega, una straniera vuoi dire...

*Giasone*

Esattamente. Adesso, però, piantala...mi hai stufato.

*Medea*

Ah, con questo tono osi rivolgerti a me! La tua arroganza non ha limiti.

Colpisce come una spada la tua indifferenza per la sorte dei nostri figli...

No, tu, Giasone, non vali nulla... Né un briciolo di compassione, di pietà verso di noi...solo il tuo tornaconto personale... Ma la pagherai... la tua sfrontatezza, giuro che la pagherai.

*Giasone*

Sei una povera illusa... calmati!

*Medea*

E come posso calmarmi? Tu sei spietato, non rispetti i sentimenti.

*Giasone*

Creusa mi ama ...e io la amo dal primo istante che l'ho vista.

Questo vuoi sentirti dire?

*Medea (ironica)*

E dopo Creusa quale sarà la nuova fiamma?

Quale figlia di un re potente per arraffare il suo trono?

Perché a questo tu aspiri, al potere.

Ah, se ti avessi capito, quando ti presentasti con un'aria così innocente...!

Sei un serpente velenoso, un pusillanime, un bugiardo...che non mantiene alcuna promessa...alcun vincolo anche se di sangue...

*Giasone (infuriato)*

Non dire più niente, ti ho ascoltato abbastanza.

Non capisci che, sposando Creusa, salvo i nostri figli e anche te, perché potrai lasciare Corinto? Vuoi, forse, finire i tuoi giorni in prigione e vedere i nostri figli messi al bando?

Avrò cura io di loro nel Palazzo e non saranno più i figli di una straniera.

*Medea*

Ah, questo è il prezzo... questa la pillola amara come il fiele e poi addolcita che mi hai preparato...! Vivevamo in pace, a Corinto... da due anni. Cosa ci mancava?

Poi ti sei innamorato... e hai pensato bene ad una soluzione.

E quale meglio di questa? Tu, Giasone, sei astuto come una volpe... ma ricordati che non sfuggirai alla mia maledizione. (*Sarcastica*)Ah, cambi faccia? Tremi?

Sai che Medea non teme nulla e che... Mah, basta, abbiamo parlato anche troppo!

Puoi dormire ora, se ci riesci.

*Medea esce. Silenzio*

*Giasone (a voce alta)*

E' una strega. Eppure devo prevenire i suoi malefici, sconfiggerla...con le buone, s'intende.

Non è, forse, sempre innamorata di me? Che bastardo sono stato a parlarle in quel modo di Creusa! Con poco tatto... Mi ha esasperato, ecco...  
Cercherò di rassicurarla e, in ogni caso, convincerla, magari promettendole che, ottenuto il mio scopo (ossia il regno), dopo la morte di Creonte (accidentale...un'ingestione di funghi velenosi), lascerò Creusa e tornerò da lei, Medea, che nel frattempo si sarà rifugiata ad Atene.  
E le farò capire che in tutto questo piano lei potrebbe aiutarmi...perlomeno nella morte di Creonte.  
Chissà se sarò così bravo da non farle sospettare il mio inganno!  
Perché ora amo Creusa, sono deciso a togliere di mezzo Medea, anche mentendo in modo spudorato. Non è lecito, forse, giocare un po' d'astuzia?  
Non posso rinunciare a Creusa...troppo bella e giovane e fresca...una regina, una principessa. E Medea? Una donna non tanto più giovane, sfiancata dalle gravidanze, dai parti...intrigante e noiosa, troppo gelosa e passionale...

### Terzo Quadro

*Poco dopo. Medea è sola sulla scena. E' visibilmente irritata.*

Ho sentito tutto...pensava che me ne fossi andata...invece sono rimasta dietro alla porta, perché troppo agitata...quasi senza respiro.

Io, Medea, la sua sposa – ripudiata – e tutti questi anni...gli affanni, i dolori...e il nostro amore, sì, perché di questo si trattava, e i figli che ho partorito, allattato al mio seno, cresciuto... adesso quei figli lasciarli qui, in una terra per me odiosa... straniera, affidarli ad un padre che potrà rinnegarli come ha fatto con me...un domani che avesse figli da Creusa...*(Pausa. Con veemenza)*

Mai accadrà questo...lo giuro sugli Dei...loro sanno che cuore ha Medea, quali sentimenti nasconde...di madre e d'amante, di donna tradita, offesa.

E quali sentimenti ha Giasone, quale cuore se non uno duro come la pietra?

Possibile che il potere sia per lui così accattivante da dimenticare chi l'ha aiutato, chi l'ha amato fino alla follia ed ha ucciso per lui, lasciato per sempre la sua patria?

Dicono che sia una strega...così si è sparsa la voce a Corinto...e Creonte ha paura, tutti hanno paura. Ma il mio potere, quello delle erbe, d'infusi velenosi, è niente in confronto al veleno che distrugge la mia anima, il mio corpo, perché io non so darmi pace.

E' assurdo...non riesco ad odiare Giasone...eppure devo, lui che è stato mio complice nel crimine, nel sangue che mi ha sporcato queste mani...

Devo odiarlo per quel giuramento che, in nome di tutti gli Dei, mi ha legato a sé... ed è quel giuramento che ora lui calpesta, senza alcun scrupolo.

Non teme gli Dei, la loro ira...si sente sicuro, ma è un'illusione la sua...

Gli Dei si vendicheranno...questo dice Medea che vede il futuro...

Lo odieranno tutti, sarà cacciato da ogni città, finché, misero e vecchio, tornerà a Corinto...stanco si siederà all'ombra dell'Argo e d'un tratto si staccherà la prora e lui morirà, sopraffatto dai suoi ricordi.

Questa è la profezia di Medea, perché non si può andare contro i patti sacri degli Dei, senza cadere in disgrazia.

Empio è chi viene meno ad essi... la sorte con lui non avrà pietà.

Ed è questa certezza a darmi la forza per sopportare l'umiliazione e la sventura.

### Quarto Quadro

*E' mattina. Tira molto vento, la stanza è quasi al buio. Medea, in tunica bianca, è sdraiata sul divano.*

*Medea*

Una lampada, presto! Il braciere si sta spegnendo...è freddo...

*Gora (entrando)*

Sì, Medea... provvedo subito, ma intanto mettiti sulle spalle questo *(le porge un mantello di lana)*.  
Va meglio così, figlia mia?

*Medea*

Sì, sì, nutrice...se non ci fossi tu...

*Gora*

Quand'eri piccola ti coprivo con il mio mantello di lana...e subito ti calmavi...perché piangevi e urlavi come una disperata...

*Medea*

Disperata, certo, lo sono anche ora...  
Ma quale pena, balia mia, quale pena...

*Gora*

Non angosciarti più... una soluzione, vedrai, ci sarà...

*Medea*

Hai ragione, devo calmarmi e pensare...

*Gora (uscendo)*

Bene. Aspetta, torno subito.

*Medea si rannicchia da una parte, coprendosi con il mantello.*

*Dopo poco Gora entra con la lampada in mano che poggia sul tavolo, quindi esce e torna di nuovo con in mano uno scaldino, da cui con una paletta prende la brace che mette nel braciere, spostando la cenere.*

*Tutte queste operazioni sono fatte con estrema cura.*

*Intanto si sente il rumore di una porta che si apre e si chiude pesantemente.*

*Nel corridoio dei passi, poi un bisbiglio. Gora esce per vedere di che si tratta, quando torna è agitata.*



Gora

Sono qui!

Medea (*alzandosi di scatto*)

Chi?

Gora

Creonte e sua figlia, Creusa.

Medea (*infastidita*)

Che sfrontatezza! Cosa vogliono? Chi li ha invitati?

Gora

Creonte vuole incontrarti.

Medea

Giasone... deve essere sua l'idea...Ebbene, di' che riceverò solo lui.

Gora

E Creusa?

Medea

Non desidero vederla.

Gora

Non è una buona ragione questa...

Medea

Mi scoppia la testa...tutta la notte insonne e adesso trovarmi di fronte proprio lei... la mia nemica...

Gora

Hai superato tante prove, Medea, e ti scoraggi per così poco?

Medea

La prova più difficile...perché loro si amano e io...(con sconforto)

Oh, io sono uno straccio che si butta via!

Gora (*protestando con vigore*)

Ah, no, tu sei una donna che ha la sua dignità, il suo coraggio....certo non vieni meno se la ricevi!

Sarà lei a sentirsi in imbarazzo, credimi.

Medea

Nutrice cara, le tue parole mi sono di grande aiuto.

(*Tra sé*) Uno sforzo, Medea, uno sforzo...non essere così tesa...nascondi ogni turbamento...

*Medea, sciogliendosi i capelli raccolti con nastri sulla nuca e lasciando cadere a terra il mantello, va verso la cassapanca, l'apre, tira fuori uno scrigno con dei gioielli: prende una collana, degli orecchini, due bracciali, un anello d'oro e se li infila. Da un altro cofanetto tira fuor un vasetto con un unguento profumato che si spalma prima sul viso, poi sul collo e sulle mani. Prende poi lo specchio di bronzo e si guarda per un istante, aggiustandosi una ciocca di capelli che le copre il viso. Ripone, quindi, tutto nella cassapanca che chiude a chiave. Si rimette la chiave nella tasca della tunica. E' come se in questi gesti quotidiani ritrovasse la padronanza di se stessa.*

Medea (*con un cenno a Gora*)

Bene. Falli entrare!

*Gora esce. Dopo un istante entra Creonte. Creusa è qualche passo indietro.*

Creonte

Come vedi sono venuto di persona a dirti di lasciare Corinto oggi stesso.

Medea

E i miei figli?

Creonte

Rimangono qui con Giasone e (*accennando alla figlia*) Creusa.

*Creusa si avvicina al padre, assentendo con la testa. Pare molto timida e vergognosa.*

Medea (*con rabbia*)

Non accadrà mai... E chi l'ha stabilito?

Creonte

Io con Giasone. Non sono, forse, il re o te ne sei dimenticata?

Medea

Già il re di Corinto...e come potrei scordarmelo?

Creonte

Tu sei una straniera, non hai nessun diritto... anche troppo a lungo è durata la mia benevolenza.

Medea

Ho il pieno diritto dei miei affetti, dei miei figli, anche se ripudiata da un infame.

Creonte

Un eroe...un infame?

E quali i tuoi diritti tu che sei una selvaggia, una barbara?

Medea

Mai sarò al pari tuo, ricordalo.

Creonte

Sei anche una sfacciata! Hai una lingua tagliente, velenosa.

Medea

Non è forse sull'inganno che si regge il tuo potere?

Creonte

Come osi rivolgerti così a me che sono il re e solo per quest'accusa potrei farti marciare in carcere?

Medea

Non era, forse, mio padre, Eete, il legittimo re di Corinto, che se ne andò e si rifugiò nella Colchide? E non sono io l'unica sopravvissuta?

Io che adesso non ho più patria? E non sei tu un usurpatore?

Creonte

Puoi raccontare quello che ti pare... Chi vuoi che creda ad una megera come te?

Una fattucchiera, una strega...

Medea

Giasone lo sa e si vuole assicurare il regno, sposando Creusa... Anche lui mi teme.

Creonte

Ah, mi fai proprio ridere! Timore di una straniera? Ma sei impazzita?

Che ti salta per la testa?

Medea

Semplicemente che volete liberarvi di me, perché sono scomoda.

Creonte

Giasone è un cittadino, tu no... questa è l'unica spiegazione.

Medea

E i miei figli?

Creonte

Sono anche figli di Giasone. Devono rimanere con lui.

Del resto tu sei una donna per niente affidabile.

Medea

E lo sarebbe Giasone che non ha mantenuto neppure il giuramento che fece agli Dei, quando mi sposò?

Creonte

Un giuramento pronunciato per forza.

Medea

Te l'ha detto Giasone, vero?

Creonte

Sì, proprio lui...

Medea

Gli torna conto dire così...

Da allora sono cominciate le mie sventure. Ah, non l'avessi mai conosciuto!

Creonte

Tu te ne andrai prima che sia buio, altrimenti...

Medea

Altrimenti cosa?

Creonte

Ti ucciderò, giuro che ti ucciderò... tu che vai spargendo malefici e dicerie su me, su mia figlia.

Medea

E come potrei infangare il tuo manto regale e la bellezza di tua figlia?

*(Rivolta a Creusa con ironia)* Di', Creusa, come l'hai conquistato il mio Giasone?

Con quali arti? Ti sei forse spogliata e gli hai mostrato i tuoi seni, i tuoi fianchi?

Insomma ti sei offerta, Creusa, e lui...

*Creusa, ad occhi bassi, arrossisce, cercando di balbettare qualcosa.*

Creonte

Basta con queste insolenze e calunnie!

Creusa *(alzando la testa e guardando dritta negli occhi Medea)*

Ti compatisco... tu sei invidiosa, perché io sono giovane...

Medea *(interrompendola)*

Invece Medea chi è? Una donna sfatta... cadente, forse?

Creusa *(confusa)*

Non volevo certo dire...

Medea

Ma l'hai pensato.

Creusa

No, no... Tu sei la madre dei suoi figli, che lui non lascerà mai andare via.

Medea

Creusa, tu sei una ragazza, non hai esperienza... in fondo sei ingenua, una pedina nelle mani di Giasone che è scaltro e vuole solo il regno. Per questo mi fai pena.

Creusa

Lui mi ama!

Medea *(ridendo)*

Come ha amato me! Ma non capisci che lui ama solo se stesso? E il potere, s'intende.

Creonte

Adesso basta con questa commedia! Medea, non puoi continuare con queste insinuazioni.

E tu, Creusa, non ascoltarla, perché non è in sé... è la rabbia, il dispetto che la fa parlare così.

Medea

Ti sbagli, Creonte, non sono mai stata più lucida. *(Pausa)*  
E per dimostrartelo ti faccio una proposta.

*Creonte*

Sentiamo.

*Medea*

Cedo, ma solo ad un patto.

*Creonte*

Possibile che la tua natura selvaggia sia d'improvviso addomesticata?  
C'è qualcosa sotto, non mi fido.

*Medea*

Tutto è possibile, quando è in gioco la salvezza dei miei figli.

*Creonte*

Te l'ho assicurato, no? Saranno salvi, se lascerai Corinto entro oggi.  
Creusa ne avrà cura. E' venuta qui con me per giurartelo.

*Medea (avvicinandosi a Creusa e guardandola fissamente)*

E' vero quello che dice tuo padre? Mi prometti di proteggerli?

*Creusa*

Sì, Medea, te lo giuro.

*Medea*

Creonte, ancora una promessa.

*Creonte*

Quale?

*Medea*

Ancora un giorno a Corinto, ti prego.

*Creusa*

Ma domani è il giorno delle mie nozze.

*Medea*

Appunto. Sarò io a mandarli a te come si conviene.

*Creusa (incerta)*

Per me va bene... se mio padre è d'accordo...

*Creonte*

Non sarà mica un tranello? No, Medea, non mi fido.

*Medea*

Fai venire Giasone a parlare con me...non potrà certo negarmi di trascorrere ancora un giorno con loro! Dopo che li avrò preparati, lascerò per sempre Corinto.

E poi non vuoi tu il Vello d'oro? Giasone non l'ha, dovresti saperlo...

Perché abbia fama e ricchezza gli occorre il Vello... ed anche a te, Creonte, che vedi vacillare il tuo regno...

Soltanto io, Medea, so dove si trova...

Cosa credi? Che sia tanto ingenua! Non fidandomi di Giasone, l'ho ben nascosto.

*( Pausa, quindi con fermezza)*

Questo è il mio patto: accettare o respingere, subito.

*Creonte*

Tu sei troppo furba.

*Medea*

No, previdente. Allora?

*Creonte*

Mi costringi ad accettare, anche se ho qualche dubbio...che tu possa tramare...

*Medea*

Così il Vello rimarrà a me...ma questo tu non lo vuoi... e nemmeno Giasone.

Saranno i miei figli a portarlo a Creusa che, scommetto, muore dalla voglia di vederlo, di toccarlo... Un tessuto d'oro sopraffino... il Vello dell'ariete...splendente più del sole... più bello di qualsiasi meraviglia di questa terra.

*Creusa*

Padre mio, sarà un bellissimo regalo di nozze...

*Creonte*

Figlia mia, se proprio lo desideri...

*Creusa*

Sì, sì...potrò indossarlo sopra la mia veste di sposa.

*Creonte (deciso)*

Medea, va bene, accetto. Un giorno solo, poi te ne andrai.

*Medea*

Certo, non temere. Fuggirò prima di sera e nessuno sentirà più parlare di me.

*Creonte*

Volesse il cielo che sia così!

*Medea (rivolta a Creusa)*

Ah, il manto ti starà benissimo...con questa carnagione così chiara!

*I due escono. Pausa. Medea si siede e, come fosse sfinita, si prende il viso tra le mani. Silenzio.*

## Quinto Quadro

*Sulla scena è Medea, che, sentendo dei passi, si riscuote. Si alza, va verso la porta. Entra Giasone.*



Gennaio 2012

*Giasone*

Finalmente sei diventata ragionevole! A dir la verità non l'avrei mai immaginato... tu così impulsiva, impetuosa...

*Medea (interrompendolo)*

... e selvaggia... Ma tu, Giasone, mi sottovaluti... anch'io, in fondo, sono una donna dolce, remissiva... qualità che ha Creusa.

*Giasone*

Tu vuoi certo scherzare... Non me ne sono mai accorto in tutti questi anni!

*Medea*

Ah, quante cose non hai capito! Avrei lasciato la mia patria, la mia gente se non fossi stata remissiva? Ci hai mai pensato? No, non credo!

Piuttosto...l'hai mandata qui... perché volevi il mio giudizio?

*Giasone*

Sì, vorrei sapere che ne pensi.

*Medea*

E' crudele quello che mi chiedi... il tuo egoismo è davvero smisurato! *(Pausa)*

*Giasone*

Ecco, mi attacchi di nuovo!

*Medea*

No, mi difendo.

*Giasone*

Ah, Medea, uno non se l'aspetta...e tiri fuori le unghie...come d'una tigre!

*Medea (ridendo)*

Mettila pure così, se ti fa piacere...

*Giasone*

Creusa avrà cura dei nostri figli.

*Medea (conciliante)*

Sì, ma tu devi promettermi che non subiranno mai alcun torto.... che, nel caso tu avessi altri figli, loro saranno i primi.

*Giasone*

Sì, te lo prometto.

*Medea*

Che non sia uno spergiuro, però!

*Giasone*

Cosa vuoi insinuare?

*Medea*

Oh, semplicemente che hai fatto già un altro giuramento e non l'hai mantenuto!

*Giasone (irritato)*

Possibile che con te non si possa parlare?

*(Poi in tono pacato)* Ma è per i nostri figli che ho deciso.

*Medea (risoluta)*

Bene, non abbiamo altro da dirci, allora.

*Giasone*

Pensi che io abbia potuto dimenticarmi di te così facilmente?

*Medea*

Non penso nulla e non m'importa.

*Giasone*

E dove andrai?

*Medea*

A Tebe, ad Atene... non so... in ogni caso non ti riguarda.

*Giasone*

Invece sì...

*Medea*

E perché mai...?

*Giasone*

Sei stata la mia sposa e fino a ieri eri tra le mie braccia...

*Medea*

Questo è il passato...o pensi sempre che sia una tua proprietà? Di', lo pensi?

*Giasone*

Ecco di nuovo unghie ed artigli...

*Medea (con rabbia, avventandosi su di lui)*

Potrei con queste unghie graffiarti la faccia...vedi?

*Giasone (le prende le mani e le braccia, immobilizzandola)*

Tu sei folle, Medea, una povera pazza.

*Medea (divincolandosi)*

Ah, mai quanto la tua Creusa! Non è forse follia mostrarsi nuda sulla spiaggia dinanzi a te?

Me l'ha riferito un servo che per caso si trovava dietro ad uno scoglio.

E, quando gliel'ho detto, è arrossita come un gambero...

Lei la ragazza timida, schiva...ha sfoderato la sua unica arma di seduzione... un corpo giovane!

*Giasone (con sfrontatezza)*

E questo tu non puoi permettertelo.

*Medea (ironica)*

Non mi sogno neppure di competere con una ragazza così affascinante.



*Giasone (con sarcasmo)*

Certo, Medea, tu hai altre arti...

*Medea*

...che ben conosci e che puoi temere...

*Giasone*

Una minaccia?

*Medea*

No, non mi abbasso a tanto.

*Giasone*

Creonte ha paura di te, Medea, dei tuoi intrighi, delle tue magie.

*Medea*

E tu rassicuralo.

*Giasone*

Avrebbe condannato anche i nostri figli...

*Medea*

E che colpa hanno loro? La colpa è solo la mia, perché sono una straniera.

Ah, che parola odiosa una straniera!

Sempre la stessa storia... tu il cittadino, io la barbara, l'intrusa che deve essere cacciata.

Ma, quando venisti nella Colchide, non era così...

Mi hai strappato ai miei affetti più cari... per salvarli ho commesso delitti orrendi... il mio fratello... e poi con

l'inganno ho fatto uccidere Pelia dalle sue figlie ...

E questo, Giasone, per te, perché ero pazza di te.

Ah, tu conosci bene i miei crimini e non te ne sei mai scandalizzato, anzi...e ora tremi dalla paura che io possa...

*Giasone*

Ma non lo farai...

*Medea*

E come potrei?

*Giasone*

Bene. Non ne dubito.

*Medea*

Domani, quando verranno a Palazzo con i doni per la tua sposa, fuggirò da Corinto come una ladra, io, Medea, per sempre in esilio, senza patria, una straniera.

*Giasone*

Sarà per poco, Medea, perché ho un piano... Ascolta, mi aiuterai ad uccidere Creonte...con del veleno che mi farai avere...poi, divenuto re, ripudierò Creusa e tu sarai di nuovo la mia sposa.

*Medea (sghignazzando)*

Un piano astuto...

*Giasone*

Sono pronto a giurarlo.

*Medea (fingendo)*

Non c'è bisogno, ti credo. Adesso va'... devi prepararti per le nozze, no?

(*Sorridendo*) Ed è un peccato far attendere troppo la sposa.

*Giasone*

Allora, d'accordo?

*Medea*

Sì, mi manderai un messaggero. Addio.

*Giasone, prima di andarsene, fa l'atto di abbracciarla. Lei non oppone resistenza.*

*Giasone esce. Silenzio.*

*Medea ( fa qualche passo, quindi tra sé)*

Che falso...un piano... l'unico piano è quello di sbarazzarsi di me...!

Sono stata convincente, però... mi sono persino lasciata abbracciare, quando, invece, provavo un gran

disgusto...che mi saliva dalle viscere...dall'utero...

Tutto il sangue si è rimescolato in me...gli avrei vomitato in faccia, se non fossi riuscita a dominarmi e a fare la commedia così bene...

(*Mettendosi a sedere sulla panca*)

Ora sono esausta.

*In lontananza si sente il rumore del tuono, l'avvicinarsi della tempesta.*

## Sesto Quadro

*E' sera. La stanza è completamente al buio. Medea, agitata, passeggia per la stanza.*

*Forte è il rumore del vento che penetra dalle imposte. Ad intermittenza tuoni e bagliori di lampi.*

*Medea*

Gora, dove sei?

*Gora (entrando)*

Sono qui! Ma di', hai paura? Quand'eri piccola, ti tappavi le orecchie e ti nascondevi sotto le coperte...finché la tempesta non passava.

*Medea (sempre più inquieta)*

E' un cattivo presagio...dovresti saperlo.

## Gennaio 2012

Un fulmine squarciò una quercia la sera prima che lasciassi la Colchide.  
Da quel momento è iniziata la mia sventura...

*Gora*

Coincidenze, Medea, solo delle coincidenze.

*Medea*

Eppure credo sia stato un segno, quello del mio destino.

*Gora*

E' una tua fantasia!

*Medea*

No, ne sono convinta...

Perché avrei dovuto io, figlia di re, fuggire dalla mia patria, se non fossi impazzita d'amore? Era scritto nel mio destino, ne sono sicura.

*Gora*

E la tua forza, il tuo carattere ti hanno sempre aiutato.

*Medea (commossa)*

Cara la mia nutrice, adesso sento che mi abbandonano.

*Gora*

No, che dici?

*Medea*

E questi tuoni, questi lampi ...sono il segno di qualcosa di tremendo che si avvicina... a cui non posso oppormi...  
I miei figli, le uniche gioie che mi sono rimaste...  
Va', ti prego, a chiamarli... portali qui!

*Gora*

Dormono.

*Medea*

E tu svegliali! Ho bisogno di vederli, di abbracciarli.  
E non dimenticarti la lampada!

*Gora esce, dopo poco rientra con la lampada che appoggia sul tavolo.  
La seguono i figli di Medea, che sbadigliano assonnati.*

*Medea (va loro incontro, abbracciandoli uno ad uno)*

Figli miei, che felicità avervi qui con me!

*Mermero*

Madre mia, è successo qualcosa?

*Medea*

No, no...

E' che... la tempesta mi mette sempre in agitazione e volevo avervi accanto.

Tutto qui.

*Mermero*

Mi ero appena addormentato.

*Ferete*

Anch'io...e sognavo.

*Medea*

E il sogno... era un bel sogno?

*Ferete*

Oh, sì...bellissimo!

*Mermero*

Io, invece, mi trovavo in una terra sconosciuta con i miei fratelli.

*Medea (con impazienza)*

Una terra arida... rocciosa...

*Mermero*

Sì... proprio così... e, ad un tratto, la terra ha tremato... un forte vento... che paura!

*Alcimedede (ridendo)*

Il colpo forte alla porta...

*Medea*

E voi altri stavate dormendo?

*Alcimedede, Tisandro e Argo (in coro)*

No, no!

*Alcimedede*

Tisandro e Argo giocavano...e io non riuscivo a dormire per il fastidio, anche se mi si chiudevano gli occhi.

Poi è venuta Gora...il colpo alla porta era il suo.

*Medea (con tenerezza, ai più piccoli, Tisandro e Argo)*

A quale gioco?

*Tisandro*

Io gli nascondo una cosa e lui deve trovarla...acqua...fuoco...fuochino...

*Argo (battendo le mani)*

Fuoco, fuochino...

*Tisandro (ridendo)*

Acqua...

*Argo (aprendo le mani che fino ad allora teneva chiuse a pugno dietro la schiena)*

Fuoco, guarda...l'ho trovata! (E' una pallina di stoffa, colorata a spicchi, con la semola dentro, legata ad una cordicella per farla rimbalzare. La dà alla madre)



*Medea (sorridente e prendendola in mano)*

Grazie! Che bel regalo! Scommetto che questa invenzione è di uno dei tuoi fratelli!

*Argo*

Sì...di Alcimede!

*Medea (Rivolta ad Alcimede)*

Sei proprio bravo! E chissà quante idee hai ancora in mente...proprio come...

*Alcimede*

Nostro padre?

*Medea (con un certo rammarico)*

Sì, anche lui... se non fosse stato per la sua abilità non l'avrei mai conosciuto...

Mah, lasciamo perdere...

*La getta a terra, uno due tre balzi, poi la tira ad Argo che la prende al volo e comincia a giocare.*

*Medea (accennando alla panca)*

Su, ora venite qui a sedere.

*Mentre gli altri si siedono, Argo va sulle sue ginocchia, stringendo in mano la pallina e sussurrando qualcosa all'orecchio della madre.*

*Intanto Gora si è allontanata in silenzio.*

*Medea (con voce ferma)*

Stanotte vostro padre non verrà.

*Si sente un brusio tra i ragazzi*

*Mermero*

Perché? E', forse, partito?

*Medea*

No, no...(tra sé) Oh, che sciocca che sono! Non trovo le parole...

*Ferete*

Allora è al porto... per mettere al sicuro le vele... gli ormeggi?

*Medea*

No, nemmeno lì.

*Alcimede*

Nella grotta vicino alla spiaggia per sistemare le reti?

*Medea*

No...

*Ferete*

Dov'è, allora?

*Medea (con un certo imbarazzo)*

E' al Palazzo reale.

*Mermero (con stupore)*

Al Palazzo del re? Possibile?

*Medea*

Ecco... volevo dirvi che vostro padre mi ha lasciato.

*Ferete (impallidendo)*

Perché?

*Alcimede*

Non ti vuole più bene?

*Medea*

Non come ad una moglie... Domani avrà un'altra sposa, Creusa, la figlia di Creonte.

*Mermero (sgomento)*

E tu, madre mia?

*Medea*

Devo andarmene da Corinto ... sono una straniera.

*I ragazzi rimangono ammutoliti. I due più piccoli, Tisandro e Argo, cominciano a piagnucolare.*

*Mermero*

E noi? Dovremo lasciarti?

*Ferete*

Che faremo, senza di te?

*Medea (facendosi forza e accarezzando i due piccoli)*

No, non dovete temere. A voi non accadrà nulla.

Io non vi abbandonerò mai, dovessi passare sul cadavere di...

Oh, non fateci caso...ho detto così per dire...!

Verrete via con me...ma vostro padre non deve sospettarlo.

Lui è sicuro che resterete a Corinto. *(Pausa)*

Invece andremo nella mia patria, nella Colchide.

Così io sarò libera e voi felici in una terra ricca, ospitale.

Nessuno e niente riuscirà a separarci.

Ma ora è tardi... andiamo a riposare.

*I ragazzi escono insieme a Medea con in braccio Argo. Silenzio sulla scena per qualche istante, poi un brusio e il canto indistinto, quasi un mugolio, di una ninna nanna.*

### **Settimo Quadro**

*Notte insonne di Medea. Si aggira per la stanza. Il letto è sfatto, vi ha gettato sopra il suo mantello di lana. La tempesta è passata. Buio sulla scena. Spicca solo la tunica bianca di Medea.*

*Medea (alla finestra)*

Che notte stellata! La luna sorgerà più tardi...sarà la mia guida, perché io, Medea, possa portare fino in fondo la mia vendetta.  
Il sangue ormai non può essere fermato... deve scorrere altro sangue, perché Giasone mi ha tradito.  
Dalle mie viscere la vendetta, dal mio sangue... per quei figli che ho generato e che amo al di sopra di tutto.  
E Giasone non avrà più pace, perché lui, il mio sposo e complice, da vittima è divenuto artefice del suo male.  
Sì, io, la straniera, l'esclusa da tutti come fossi un'appestata, lo maledico fino al resto dei suoi giorni.  
Avrà modo di pentirsi quel vigliacco, ma sarà troppo tardi!

*Si sentono delle voci in strada. Medea si discosta da un lato e rimane in ascolto.*

*Primo servo*

Hai sentito? Medea è stata ripudiata.

*Secondo servo*

E bandita anche da Corinto.

*Primo servo*

Mica scemo quel Giasone...

*Serva di Creusa*

Sfido io, Creusa è giovane...

*Secondo servo*

E bella...un fiore...con una pelle bianca...

*Serva di Creusa*

E vellutata... Sapete, le ho preparato il bagno nuziale... sembrava una dea... le ho cosparso il corpo con olio di lavanda e profumi...

*Primo servo*

Corpo di Giove che fortuna quel Giasone!

*Secondo servo*

Non starei tranquillo, però al suo posto...

*Primo servo*

Perché?

*Secondo servo*

E me lo chiedi? Non sai che Medea è una specie di maga?

*Serva di Creusa*

Ah, l'ho sentito dire... prepara intrugli con le erbe velenose...

*Secondo servo*

Per gli Dei...chissà con quali altre porcherie...teste di gufi, di pipistrelli...escrementi di gatto...

*Primo servo*

Che gli Dei proteggano gli sposi!

*Serva di Creusa*

Sulla spiaggia sono stati fatti i riti e le offerte alle divinità.

Che sfarzo! E che bellezza!

Oh, ma basta con le chiacchiere, adesso...

Domattina mi devo alzare presto per vestire la sposa.

*Secondo servo*

Il velo è già stato preparato?

*Serva di Creusa*

E' nella sua stanza...è bianco... finissimo...tessuto dalle sue stesse mani.

Le coprirà la testa e il viso e, quando l'alzerà, vedrete che splendore!

Giasone rimarrà senza fiato, ne sono sicura.

*Secondo servo*

No, non intendevo quello.... volevo dire il Vello d'oro...questo ho sentito dire in città.

*Serva di Creusa*

Oh, quante chiacchiere! Su, andiamo a letto. Buonanotte.

*Voce del primo servo*

Sono contento che Medea sia costretta a lasciare Corinto.

*Secondo servo*

Anche io...non sopportavo di vederla girare per le strade... sulla spiaggia...al porto ...

Mi pareva che spargesse una specie di morbo...sì...che infettasse l'aria, la terra...

Del resto non ha nulla a che spartire con noi...lei è una straniera... una selvaggia...anzi Creonte avrebbe dovuto cacciarla prima quella vipera, perché si dice che sia proprio così... una vipera.

*Primo servo*

Bene per Giasone che se ne sia liberato.

*Secondo servo*

E anche per la nostra città. Altrimenti sarebbe scoppiata la peste o la carestia chissà!





*Primo servo*

Sei sicuro?

*Secondo servo*

Certo l'ho sentito dire stamani al mercato.

*Primo servo*

E chi lo diceva?

*Secondo servo*

Sai, quel vecchio storpio...l' indovino...

*Primo servo*

Ah, se è così... deve essere vero.

*Segue un brusio, voci che si allontanano.*

*Medea, che per tutto il tempo è rimasta immobile, dà sfogo alla sua rabbia, scagliando dalla finestra un vaso che era poggiato sul davanzale.*

*Medea (con stizza)*

Intanto prendetevi questo... la mia offerta, sì, ad Artemide per le nozze!

*Si sente il rumore di cocci e delle voci.*

*Primo servo*

Che è stato? Accidenti!

*Secondo servo*

Qualche pazzo che si diverte a gettare i cocci per strada!

*Primo servo*

Meno male che non mi ha colpito!

*Secondo servo*

Su, andiamo a letto. Buenanotte.

*Primo servo*

Buananotte.

*In sottofondo rumore di ruote di carri sul lastricato.*

#### **Ottavo Quadro**

*E' l'alba. Medea, in una tunica rossa sgargiante, sta rovistando nella cassapanca.*

*Con cautela prende il velo che poggia su una sedia. E' candido, ricamato finemente.*

*Si ferma un istante a guardarlo, quindi si toglie dai capelli un fermaglio d'oro che, dopo aver imbevuto di una sostanza presa da una boccetta, fissa in alto a formare una specie di cretina.*

*Sparge sul velo un profumo che tiene in un vaso, quindi lo piega poi con cura e lo ripone in un bauletto. Prende poi dei cofanetti e il porta-gioielli che apre, mettendo sul tavolo una collana di diamanti, un bracciale e un paio di orecchini d'oro.*

*Unge i monili con un olio che tiene in una boccetta: per tutte queste operazioni è di spalle.*

*Mette nella cassapanca la boccetta e il porta- gioielli, la richiude a chiave.*

*Quando si volta sul tavolo, oltre al bauletto, ci sono i tre cofanetti e il vasetto porta- profumi.*

*Medea ( visibilmente soddisfatta, sedendosi)*

Tutto a posto! Vorrei essere lì, quando Creusa...Ah, i miei figli dovranno essere svelti...

Della loro prontezza non dubito... non è un'impresa impossibile... ho calcolato che avranno il tempo necessario...lei

lascerà il banchetto...si prima che inizieranno i canti e le danze ... e andrà in un'altra stanza per mettersi il velo e

specchiarsi... Lo farebbe qualsiasi donna.

E poi è questa l'usanza e i Corinzi non sono certo da meno degli altri Greci in quanto ad osservare le tradizioni! Mah, che strane abitudini hanno!

L'acqua rituale per il bagno della sposa è portata in processione dentro vasi particolari, gli stessi che adoperano per i funerali... Questo mi fa rabbrivire...

E poi sono io la barbara! L'amore e la morte quale nesso... ma in questo caso...

*Dei passi alla porta, entra Gora.*

*Gora*

Ho sentito che eri già alzata...

*Medea*

Sì, da un po'.

*Gora*

Tra poco il sole sarà alto...

*Medea*

Per tutta la notte mi ha ossessionato questo rumore dei carri.

Anche ora, li senti?

*Gora*

Sì. Portano al Palazzo grano, olio, vino, miele...fichi secchi...olive...

Ho sentito dire che Creonte teme una carestia e che i rifornimenti, che aveva nei magazzini, sono serviti per il pranzo nuziale.

*Medea*

Già... immagino...(con ironia) gli invitati si ricorderanno per sempre del banchetto!

## Gennaio 2012

Ora, ascolta (*sedendosi*)... devi preparare i nostri bagagli...  
 Una, due sacche... non di più... il necessario. Ai miei gioielli e al Vello d'oro penserò io.  
 Nessuno della servitù deve accorgersi di nulla. Capito?  
 Adesso vai, sveglia i ragazzi. Tu li accompagnerai al Palazzo, perché ciascuno porterà un dono a Creusa.

Gora

Io ti conosco fin da bambina... il tuo sguardo, Medea... e poi mi sembri così eccitata...  
 Mediti certo qualcosa. Non puoi nasconderti nulla.

Medea

Cara Gora, non posso... ti prego.

Gora

Un'apparente calma... ma dietro so che c'è la furia... Ah, figlia mia sventurata!

Medea

Non rendermi le cose più difficili di quello che sono...

Gora

Allora è così? Una sciagura?

Medea

Grande è il mio dolore... e la mia sofferenza...

Gora

...che hai perso ogni controllo...

Medea

No, al contrario. Sono razionale al massimo. Ho pianificato tutto.

Gora (*allarmata*)

Cosa... tutto? Mi spaventi.

Medea

Perché mai?

Gora

Le tue arti magiche, Medea... i tuoi veleni.

Medea

Ah, se è per questo, devi stare tranquilla.

Ho, forse, mai sbagliato? E credi che lo farei ora, quando è in gioco la libertà e la salvezza dei miei figli? Non mi sono rimasti che loro, lo sai.

Gora

Sì... ed è per questo che ho paura...

Medea

Non c'è motivo. Stasera tu, io e i miei figli saremo lontani miglia e miglia.

Un viaggio, l'ultimo... riporterò il Vello d'oro nella Colchide, te lo giuro ...

Non perdiamo più tempo... Su, corri a svegliarli ...poi prepara le sacche... e non guardarmi con quest'aria... mi dà ai nervi!

*Gora esce, brontolando tra sé.*

*Medea ( avvicinandosi al tavolo e prendendo tra le mani il vasetto con il profumo)*

Questo è il veleno più potente... arde e consuma la pelle... un fuoco... e non c'è rimedio!

Ha un profumo dolce quanto malefico... Sul velo ne ho sparso in abbondanza.

E i gioielli... anche quelli sono avvelenati.

A Mermero darò il velo, a Ferete la collana di diamanti, ad Alcimedede il bracciale, a Tisandro gli orecchini d'oro, ad Argo il vasetto porta-profumi.

Ah, i gioielli sono tutti regali di Giasone... li avrei messi sotto i piedi, gettati alle ortiche pur di disfarmene...! (*Pausa*)

Creusa si avvicinerà sorridendo... mi pare di vederla... raggiante nel suo abito di sposa...

Li abbraccerà e bacerà come fossero i suoi figli... e Giasone si compiacerà per la loro figura, per il portamento regale... per la loro bellezza.

E poi l'abisso si spalancherà.

Ma è Giasone che l'ha voluto, lui che mi ha tradito.

Io, Medea, non posso sopportarlo.

Mi sento umiliata, sconfitta... nella mia femminilità... ferita nel mio orgoglio...

No, non posso agire diversamente... devo vendicarmi...

Lui solo è il responsabile, sua è la colpa.

**Nono Quadro**

*Gora (entrando con i ragazzi in tunica corta bianca)*

Sono pronti!

Medea

Figli miei!

*(Andando loro incontro, li abbraccia e li bacia, quindi commossa)*

Ah, come siete belli! Uno splendore... Al Palazzo si volteranno tutti a guardarvi... incantati... voi che siete figli di Medea... Avranno invidia... ma voi, figli miei, non badateci... Comportatevi bene... inchinatevi al re, a vostro padre, alla sposa...

Ecco i doni per lei... (*li consegna uno ad uno*) questo a te Mermero, Ferete... ecco qua, tieni Alcimedede, questo a te, Tisandro, in fine a te piccolino, Argo...

So che vi sentirete a disagio in un ambiente estraneo e perlopiù alle nozze di vostro padre, ma dovete fare uno sforzo... non essere intimiditi, dovete sorridere, farvi vedere felici da vostro padre. Vi chiedo troppo, figli miei?

Ma non c'è un altro modo, capitemi, nessuno.

*(I ragazzi rimangono in silenzio. Medea cerca di riscuoterli)*

Perché siete così tristi? Andrà tutto bene.

Una commedia, ecco, dovrete recitare una specie di commedia.

Coraggio... pensate a me, al viaggio che ci aspetta...vedrete terre favolose...e sarete principi, re...*(Commossa)*

Su, fate i bravi...voi siete così servizievoli, dolci, sottomessi.

Mi raccomandando...appena consegnati i doni, trovate una scusa...ancora un abbraccio a vostra madre prima della sua partenza...Nessuno vi negherà il permesso di uscire...

Sarai tu, Mermero, a chiederlo.

Anzi ti rivolgerai direttamente a Creusa e lei, contenta per i doni e desiderosa di aprirli e ritirarsi nelle sue stanze al più presto, non farà alcuna difficoltà. Potete starne certi.

Avete ben capito? Vi accompagnerà Gora .

Io vi aspetterò sulla spiaggia, vicino al porto. Dovete correre, far presto...

Ora andate...ma prima un bacio

*(Dopo averli baciati, mentre escono, rivolta a Gora)*

Li affido a te...non perderli di vista... Potrai nasconderti dietro una colonna ...poi via, senza perdere tempo! Va bene?

*Gora*

Sì, non preoccuparti, anche se io sono vecchia e rimarrò certo indietro...per me, lo sai, è faticoso camminare alla svelta...

*Medea*

Sì, ma tu sei l'unica di cui mi fidi.

*Gora esce. Si sente uno scalpiccio di passi, poi il silenzio.*

### **Decimo Quadro**

*Medea, impaziente, è sulla spiaggia, al porto. Ha portato con sé tre sacche ed un mantello che sono ai suoi piedi. Si tiene nascosta dietro una roccia.*

*Medea (ad alta voce)*

Tra non molto saranno qui... e finalmente lasceremo questa città.

Da Eracle avrò protezione e aiuto.

Quando con le erbe l'ho guarito dalla sua pazzia, mi ha detto che , se Giasone un giorno mi fosse stato infedele, avrei potuto trovare rifugio nella sua casa. Ora è giunto quel giorno.

La prima tappa del nostro viaggio... per me un ritorno al passato.

Quali follie! E il sangue...

Ah, come è orrendo quel sangue che scorre... il sangue di mio fratello... innocente...ed io invasata, pazza...

Non avrò mai pace per questo.

*Si sente un gran tumulto provenire dalla città.*

*Medea ( in ansia)*

Ma non dovevano essere già qui? Ho, forse, calcolato male?

No, è questione di poco...

Sì, ho preso anche del cibo... le focacce, perché loro sono ghiotti...e avranno fame... e anche dell'uva e del miele...*(Pausa)*

Ah, Giasone ti pentirai amaramente!

Ma, ecco, sento avvicinarsi sempre più il tumulto...delle grida... e le fiamme sono già alte nel Palazzo...

Le grida? Chi sono? I miei figli?

*(Con disperazione)*

Ah, Medea, quale sventura...Dove sono i miei figli? Nel rogo... tra le fiamme?

E Gora... che fine ha fatto?

*Nel frattempo Gora arriva trafelata: è tutta sporca di sangue, con le vesti lacerate.*

*Medea (fuori di sé)*

E i miei figli? Li hai abbandonati?

*Gora*

No, no...calmati.

*Medea*

Allora perché non sono con te?

*Gora*

E' successo che...

*Medea*

Cosa? Parla!

*Gora (sconvolta)*

Siamo arrivati che la cerimonia era appena iniziata...Giasone era tutto soddisfatto.

Poi hanno consegnato i doni alla sposa... con la scusa di rivederti sono usciti...

Creusa, incuriosita, si è allontanata per aprirli, quando una fiammata l'ha avvolta... il velo... i gioielli... il profumo... una nuvola di fuoco...

Creonte si è avvicinato... ed anche lui è stato divorato dalle fiamme...

Creusa si è gettata nella fontana...ma il fuoco non si spengeva...l'ha consumata.

Oh, spaventoso il tuo maleficio, Medea!

Gennaio 2012

Giasone è riuscito a scappare e gridava che tu, Medea, eri all'origine di quell'inferno...

Io sono arrivata in strada dopo i tuoi figli... ed è allora che una folla impazzita ci ha assalito... e tirava sassi e malediceva te, Medea, e i tuoi figli...

Io non riesco a stargli dietro... loro correvano... io sono scivolata, sono caduta... (*disperata, piangendo*) e in quel momento i Corinzi si sono avventati come iene sui tuoi figli... li hanno lapidati a morte.

*Medea (stracciandosi le vesti e tirandosi i capelli, piangendo)*

No, non può essere... dimmi che non è vero... le mie povere creature innocenti!

*Gora (cerca di consolarla)*

Medea, come vorrei fosse un brutto sogno, un incubo... invece è la realtà.

*Medea (disperata)*

E' spaventoso quello che dici... disumano... (*Breve pausa*)

Una strage... mi sembra di vedere il sangue che scorre sulle pietre... di toccarlo con queste mani... sentire lo strazio dei loro corpi sotto i colpi.

Ah, come una lama è conficcato il dolore nella mia carne, goccia a goccia il veleno...!

Sì, è il mio sangue... quello di mio fratello... dei miei figli!

Che siano maledetti i Corinzi... che bruci la loro città... che sia ridotta a ferro e fuoco... a un deserto!

(*Coprendosi il volto con le mani*) Che orrore tutto questo!

No, non c'è niente di più atroce per una madre.

Perché la sorte non si è vendicata su di me? O su Giasone?

Lui è riuscito a fuggire... ma non avrà pace finché campa!

Quel sangue sarà il suo fiele ed io sarò un'ombra che lo tormenta ogni giorno.

Ah, quale espiazione per la mia colpa... essere fuggita dalla mia casa, dalla mia gente... io che ero principessa amata, adorata... uccidere per amore... pazza che sono stata!

*Gora*

Non fare così... cerca di farti coraggio...

*Medea*

Impossibile. Niente cancellerà la mia colpa...

Eppure non c'era via d'uscita... dovevo vendicarmi... di Creusa.

Non ho rimorso per lei né per Creonte che mi ha bandito come una mendicante, una ladra.

No, per loro non ho alcuna pietà... ma i miei figli, no, loro dovevano salvarsi.

*Gora (commossa)*

Chi muore giovane non è forse caro agli Dei?

Questo, Medea, deve consolarti.

*Medea*

Che stupidaggine vai dicendo!

*Gora*

Ah, non bestemmiare così!

(*Poi con dolcezza*) Ma sei da compatire.

*Medea*

I miei figli, no, loro dovevano vivere.

Avevano il futuro davanti... nella mia terra.

Sì, perché io sarei riuscita a tornare... adesso non m'importa più.

Sono gli Dei che mi hanno punito e nel modo più crudele.

L'amore e la passione per Giasone... Ah, quale maledizione terribile...!

No, non posso sopportarlo questo dolore... non fossi mai nata...

Una follia la mia... fino a questo punto... tutte le mie viscere come se fossero sradicate dal mio corpo... l'utero strappato e il sangue... non smetterà mai di scorrere questo sangue tra le mie mani...

Non c'è disgrazia peggiore della perdita di chi ci è più caro... che si è generato, nutrito... allevato...

Mai avrei immaginato questo.

Contro di me, invece, si è scagliato il destino...

Ebbene, nutrice mia, non fuggirò più...

Aspetto che si compia la mia sorte qui, a Corinto, con i miei figli.

Potessi morire anche io, in questo momento... non ho più nulla, nessuno...

Che venga la folla verso di me... che io sia lapidata come loro.

Non chiedo pietà né compassione... solo il silenzio e il pianto, il dolore, la sofferenza nell'anima, nel corpo...

Io, Medea, la selvaggia e la straniera, l'amante e la moglie tradita, io, sì, la madre sventurata che nella follia della vendetta ha perso tutto... se stessa e i propri figli.

*Si sente il tumulto avvicinarsi. Medea, avvoltasi nel mantello, rimane ferma, in attesa.*

*Buio sulla scena.*

*Gora (gridando)*

Vieni via, Medea, fuggi!

*Sassi che rotolano, pietre scagliate. Rumore delle onde contro la scogliera. Poi il silenzio.*

*Fine*



Sarcofago con scene del mito di Medea: invio dei doni a Creusa, morte di Creusa, partenza di Medea con le salme degli figli. Marmo greco, 150-170 d.C.

***Sfogliando... Sfogliando...***  
a cura di Rita Stanca

**RUBRICA**

Scuola Secondaria di Muro Leccese - Classe 2 C

***"Incontri"***  
***Muro e Myra***  
***magia di un incontro...***



Rita Stanca



***Istituto Comprensivo - Muro Leccese***

*Scuola Secondaria di Primo Grado di Muro Leccese*

**"Il Filo di Arianna: Arte come Identità culturale"**



***INKONTRI***

***MURO & MYRA...***

***...magia di un incontro***

[Premessa](#)

[Ipartesto](#)

[Elenco Diapositive](#)

Classe 1C

Anno scolastico 2010-2011

Docenti referenti: *Rita Stanca* – Italiano/Storia

*Maria Teresa Caroppo* - Arte e Immagine

## Torino, finale del concorso nazionale "Il filo di Arianna"

# Con l'ipertesto "Inkontri" la classe 2<sup>a</sup> C si classifica seconda

## L'occidente e l'Oriente si incontrano a Muro Leccese

**L**a classe 2<sup>a</sup> C della Scuola Secondaria di 1° grado di Muro Leccese, a conclusione di un'esperienza scolastica molto significativa e coinvolgente, si è classificata SECONDA in un concorso a livello nazionale, la cui fase finale si è tenuta nella città di Torino.

La scolaresca ha iniziato il percorso della scuola secondaria di 1° grado con tutta una serie di attività che prendevano il via dallo studio delle singole discipline e che pian piano portavano tutte verso una sempre maggiore conoscenza del nostro territorio. "Si capisce meglio l'altro, se si conosce bene se stessi" è il motto che si sentiva ripetere spesso durante le diverse fasi di lavoro.

Storia, Arte, Religione, Geografia...i Bizantini, l'Impero Romano d'Oriente, l'arte bizantina, il monachesimo..., s' intrecciavano nella macrostoria, nella grande storia, ma anche nella microstoria, nella storia di Muro Leccese, piccola cittadina di 5.000 abitanti, nel cuore del Salento. Venuti a conoscenza del concorso "Il filo di Arianna", i ragazzi hanno subito accettato di parteciparvi ed è così che hanno realizzato l'ipertesto sulla cui copertina, scelta tra tutte quelle prodotte da ciascuno di loro, sono rappresentati due alberi, un olivo, pianta tipicamente mediterranea, e una palma, pianta esotica, le cui radici si incontrano e si intrecciano dando alimento contemporaneamente ad entrambe. Il lavoro è stato intitolato "Inkontri", proprio perché esso ha voluto dimostrare che, andando a ritroso nel tempo, il nostro territorio è stato punto d'incontro tra Oriente ed Occidente. Alla fine la conoscenza del passato ha permesso di cogliere le tante analogie, le tante somiglianze che esistono anche tra popoli, culture, storie che oggi vediamo solo come completamente diverse tra di loro e si è cominciato a guardare ad Arabi, Turchi, al mondo islamico con una maggiore predisposizione al confronto, al dialogo e, comunque, cercando di cogliere, anche nelle differenze, ciò che unisce.

La 2<sup>a</sup> C è una classe molto vivace e curiosa. Fortunatamente, lo è sotto tutti i punti di vista. Ed è stata proprio la curiosità e la tendenza a chiedersi e a chiedere "perché" che ha spinto l'intero gruppo gradualmente ad andare avanti nella realizzazione del lavoro.

Visite guidate per le strade del nostro stesso paese e... Chiesetta di Santa Marina di origine bizantina. Al suo interno affreschi tipici dell'arte bizantina che rappresentano l'imperatrice Zoe, nipote dell'ultimo imperatore dell'Impero Romano d'Oriente, San Nicola, santo orientale... e si son chiesti: "Perché?"

Si son dati subito un gran da fare: ricerche su un sito Internet, in biblioteca per trovare libri su Muro Leccese, libri di storia. Ognuno, lavorando sinergicamente con i compagni dei rispettivi gruppi, ha trovato la sua risposta e l'ha socializzata agli altri. Solo a Muro sono presenti testimonianze di storia e di arte bizantina? No, ce ne sono in tutto il Salento. Perché? La risposta li ha portati verso il fenomeno del cenobismo che nasce in oriente e che al tempo dell'iconoclastia spinse molti monaci che non condividevano la guerra alle immagini sacre a

raggiungere la Chiesa di Roma e il punto più orientale dell'Italia, e quindi più facilmente raggiungibile, era proprio il Salento.

È stato questo un altro momento molto piacevole oltre che istruttivo: visite guidate nei diversi paesi hanno permesso di spostarsi in pullman per andare a vedere e verificare attraverso l'osservazione diretta strutture architettoniche, tecniche di pittura rilevate dai testi e riportate in delle schede sintetiche. Ma è stato anche molto stimolante per tutti perché, nel cercare di capire se la permanenza dei monaci nel Salento ha lasciato tracce nella cultura del nostro popolo, hanno scoperto che proprio a Muro Leccese, là dove oggi si erge il bellissimo Convento dei Domenicani, c'era in origine un cenobio, in cui viveva un piccolo gruppo di monaci basiliani che, nel promuovere la conoscenza e la cultura tra gli abitanti del luogo, istituirono la prima scuola pubblica. Ma hanno anche scoperto che furono proprio quei monaci a diffondere tra la popolazione del luogo l'uso della lingua greca. Ne sono testimonianza il griko, vera e propria lingua, che ancora oggi si parla in tutta la grecia salentina, ma anche la presenza nel nostro dialetto di molte parole di origine greca.

L'indagine in questa direzione ha portato, poi, a fare interviste ai nonni e, comunque, soprattutto alle persone più anziane del paese, a fare un elenco di parole proprie del dialetto più stretto, a discutere per cercare di capirne il significato e a ricercarne l'origine greca.

L'aver scoperto, poi, che la chiesetta di Santa Marina è gemellata con la Basilica di san Nicola di Bari ha fatto allargare l'orizzonte dell' "indagine". Perché questo gemellaggio? Perché un santo orientale, di Myra, è rappresentato in quello che è il più antico ciclo nicolaiano di tutto il Mediterraneo proprio a Muro? E perché proprio a Bari sono conservate le ossa del Santo? La spiegazione è stata trovata di nuovo nella storia, risalendo al periodo del dominio bizantino in Puglia, quando Bari era la sede del catapano, colui il quale governava come emissario dell'imperatore d'Oriente. E con San Nicola si è arrivati a Myra, a Istanbul, in Oriente e alla scoperta di comuni radici religiose, storiche e culturali.

I diversi "perché" hanno fatto cercare e trovare collegamenti, percorsi che si allontanavano per poi rincontrarsi. Nel lavoro svolto e nella mente dei ragazzi era già pronto l'ipertesto che nell'ultima fase è stato realizzato materialmente, mettendo a frutto le competenze che nel frattempo essi avevano acquisito anche grazie alla frequenza del laboratorio di ECDL.

Questa esperienza, coinvolgente per tutti gli alunni della classe 2<sup>a</sup> C, per le due alunne che hanno avuto la fortuna di andare a Torino, a milleduecento chilometri di distanza da Muro Leccese, per presentare il lavoro prodotto e partecipare alla selezione finale, lo è stato ancora di più!

**Rita Stanca**



**Istituto Comprensivo - Muro Leccese**

*Scuola Secondaria di Primo Grado di Muro Leccese*

**“Il Filo di Arianna: Arte come Identità culturale”**



[Premessa](#)

[Ipotesi](#)

[Elenco Diapositive](#)

**INKONTRI**

**MURO & MYRA...**

*...magia di un incontro*

Classe 1C

Anno scolastico 2010-2011

Docenti referenti: *Rita Stanca* – Italiano/Storia

*Maria Teresa Caroppo* - Arte e Immagine



**Gli alunni della classe 1C della Scuola Secondaria di Primo Grado di Muro Leccese  
a.s. 2010/2011**

IN KONTRI

*NELLE RADICI  
UN PASSATO CHE E' OGGI  
PRESENTE  
ED UN OGGI CHE E' STATO  
SCRITTO NEL PASSATO*







## *Muro Leccese*

### *Chiesa di Santa Marina*

La chiesa di [Santa Marina](#) viene eretta intorno al X-XI secolo, utilizzando probabilmente i blocchi squadrati della vicina cinta muraria messapica.

L'edificio è a navata unica con abside semicircolare e misura m 15,40 di lunghezza per m 5,50 di larghezza.

Il narcece o vestibolo presenta in facciata un arco decorato che inquadra il portale d'ingresso e un piccolo campanile a vela.

Lungo i muri perimetrali sud e nord ci sono due ingressi ad arco, ora murati.



*Foto d'epoca: S. Marina prima del restauro. Addossata alla parete sud c'era una casetta abitata dai custodi della chiesa.*



*Entrate laterali murate*

## *Santa Marina*

### *Gli affreschi Bizantini*

La decorazione pittorica di Santa Marina risulta essere costituita da una serie di strati di affresco sovrapposti.

Lo strato più antico, datato al X secolo, comprende la scena dell'Ascensione e Santa Barbara, presenti sulla parete della controfacciata, nonché alcune figure di santi lungo la parete di sinistra, di cui rimane solo la parte inferiore, e la decorazione dell'abside.



*Abside: strati di affresco, in basso: alcuni padri della Chiesa Orientale*



*Parete di fronte del primo arco a sinistra: probabilmente è Santa Maria, attuale titolare della chiesetta*



*Giro dell'abside: decorazione a zig-zag che parte da un capitello a canestro posto su una colonna*



L'interno della chiesa, con volta a botte, è diviso in tre piccole campate da archi impostati su semipilastri addossati alle pareti, lungo le quali corre un basso e ristretto sedile di pietra.

La decorazione pittorica, con i suoi [affreschi](#), rappresenta un'importante testimonianza dell'arte bizantina nel Salento.



## L'Imperatrice Zoe

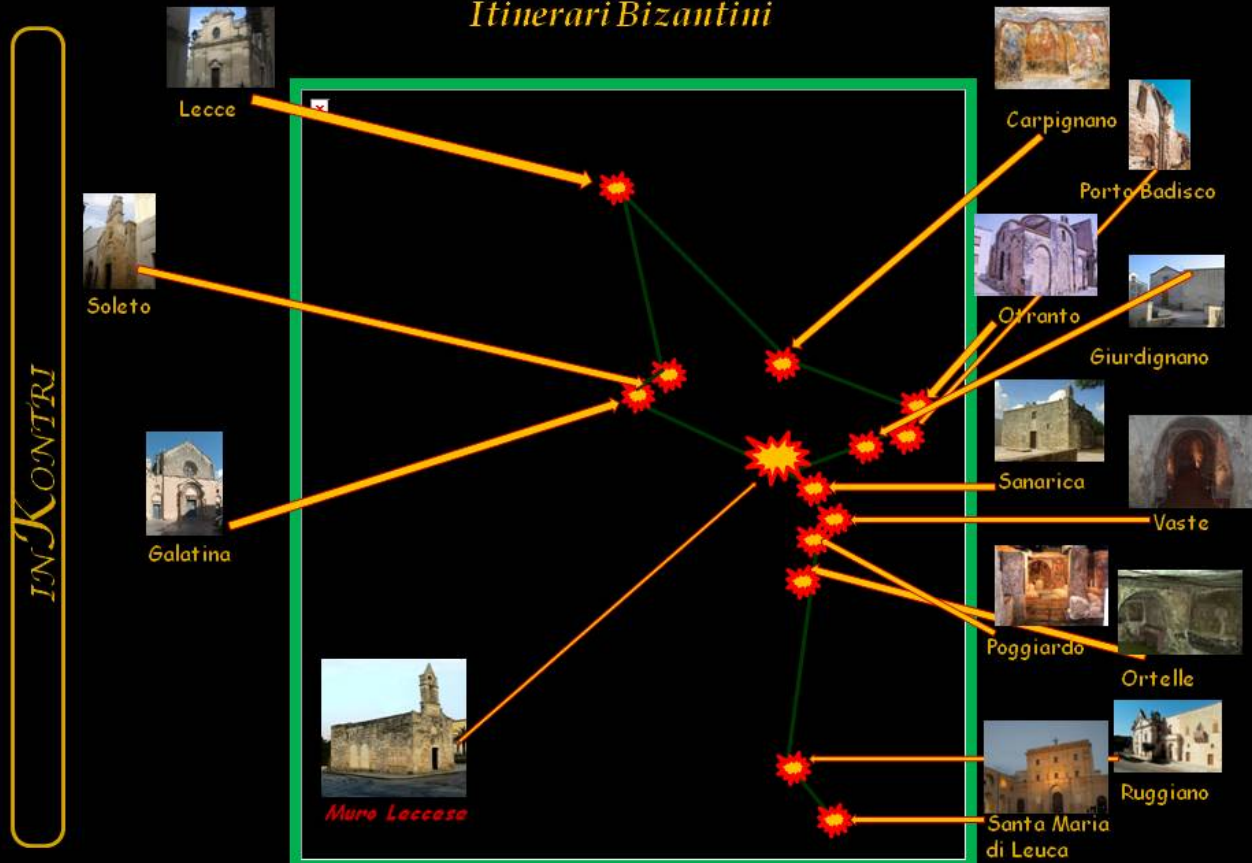


Santa Marina: Corona di Zoe



## Salento

### Itinerari Bizantini





È qui che, nel 1561, per volontà del Principe Giovan Battista I Protonobilissimo viene edificato il Convento dei Domenicani di particolare fascino storico e architettonico, nel quale i padri Predicatori si insediano nel 1562. E' Cornelia de' Monti che nel 1583 vi fa costruire accanto la monumentale chiesa barocca.

## Salento

### Reminiscenze Bizantine nella lingua

Il dialetto parlato a Muro Leccese è il **dialetto salentino** nella sua variante meridionale. Il dialetto salentino si presenta carico di influenze riconducibili alle dominazioni e ai popoli stabiliti in questi territori che si sono susseguiti nei secoli: messapi, greci, romani, bizantini, longobardi, normanni, albanesi, francesi, spagnoli. Nel Salento si parla anche una lingua di origine greca, il griko, tutelata dalla legge sulle minoranze linguistiche, che costituisce il vero patrimonio culturale di questa terra.

Parole di origine greca sono:

*tuzzàre* – bussare da *tapto*

*pitrusinu* – prezzemolo da *petroselinon*

*pircòcu* – albicocco da *praicòcchion*

*nàca* – culla da *nake*

*licu* – goloso da *liknos*

*cràsta* – vaso per piantarvi fiori da *gastra*

*cuddùra* – dolce pasquale di forma circolare da *kollyra*

*ciràsa* – ciliegia da *kerasos*

*carùsu* – ragazzo da *kouros*

*cantùne* – angolo, posto vicino al camino da *kanduni*

*cântaru* – tazza, vaso da notte da *kantharos*

*ucàlu* – boccale da *baukalion*

*calèddu* – bello da *calòs*

*sita* – melagrana da *synàuxo* (*cresciuto insieme*), *exsoutòs* (*fulvo, rosso*)

*ziù* – fidanzato / sposo da *zeuctèos*

*basilicu* – basilico da *basilicòs*

*capàsa* – giara, grande recipiente in terra cotta per contenere alimenti da *cardopos*

*òngulu* – frutto fresco della fava chiuso nel suo guscio da *onchiùlloma*

*caràssa* – apertura da *seràngos*

*limmu* – grande recipiente in terra cotta utilizzato per lavare biancheria da *limne*

*scalùne* – gradino da *scàlantros*

*sòzzu* – uguale da *sunexisò*

*spàrganu* – pannolino da *spàrganon*



## *Santa Marina*

*Il ciclo Nicolaiano*

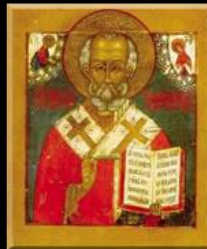


## *Bari*

*Basilica di San Nicola*



*Cripta*



*Icona di Urosh III*



*Cappella Orientale*

## *Instambul*

---

### *Basilica di Santa Sofia*



## *Myra*

---

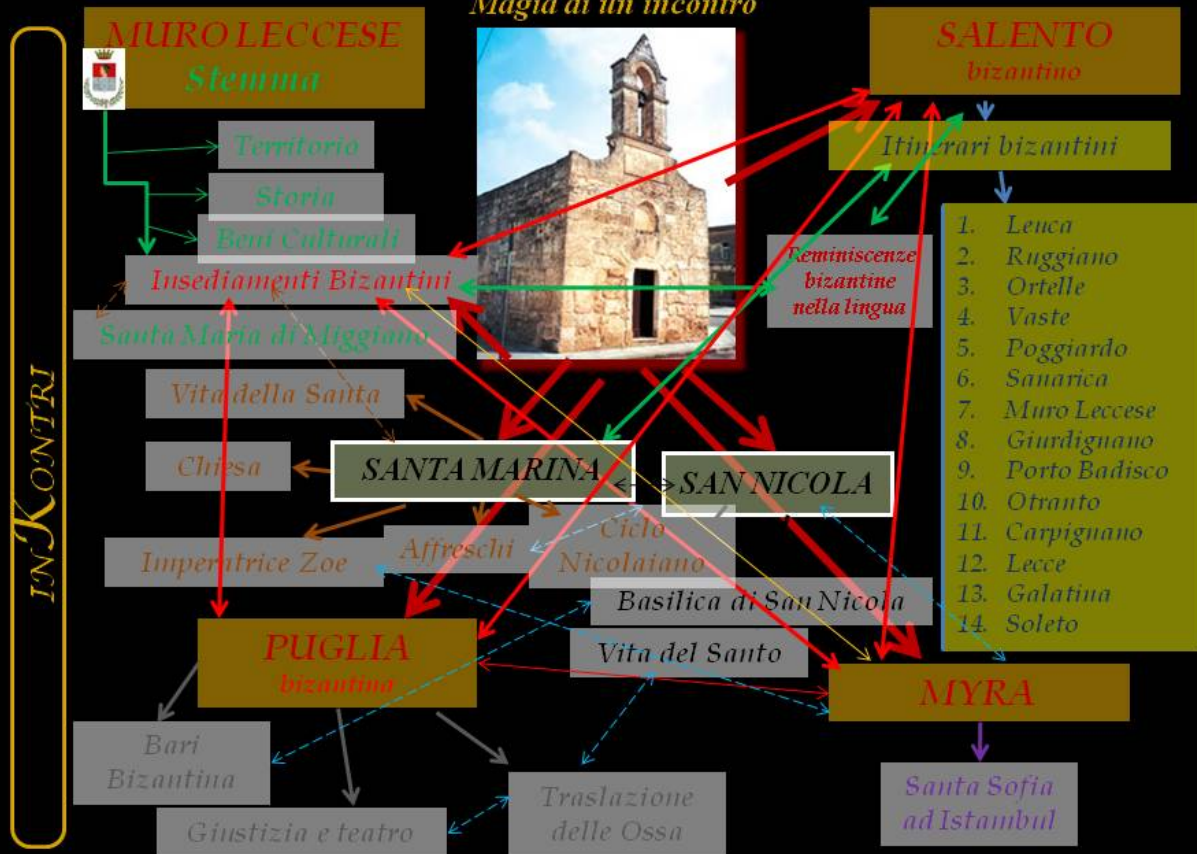
### *Cenni storici*



Le rovine della città sono coperte da materiale alluvionale, ma sono stati parzialmente riportati alla luce il teatro romano, ricostruito dopo il terremoto del 141, le terme e una basilica bizantina dell'VIII secolo dedicata a san Nicola.

# Muro e Myra

Magia di un incontro



Se nu te scierri mai delle radici ca tieni  
 rispetti puru quiddre delli paisi lontani!  
 Se nu te scierri mai de du ede ca ieni  
 dai chiu valore alla cultura ca tieni!  
 Simu salentini dellu munnu cittadini,  
 radicati alli messapi cu li greci e bizantini,  
 uniti intra stu stile osce cu li giammaicani,  
 dimme mo de du ede ca sta bieni!

Se non ti scordi mai delle radici che hai  
 rispetti anche quelle dei paesi lontani!  
 Se non ti scordi mai da dove vieni  
 dai più valore alla cultura che hai!  
 Siamo salentini del mondo cittadini,  
 radicati ai messapi con i greci e bizantini,  
 uniti in questo stile oggi con i giammaicani,  
 dimmi adesso da dove provieni!

